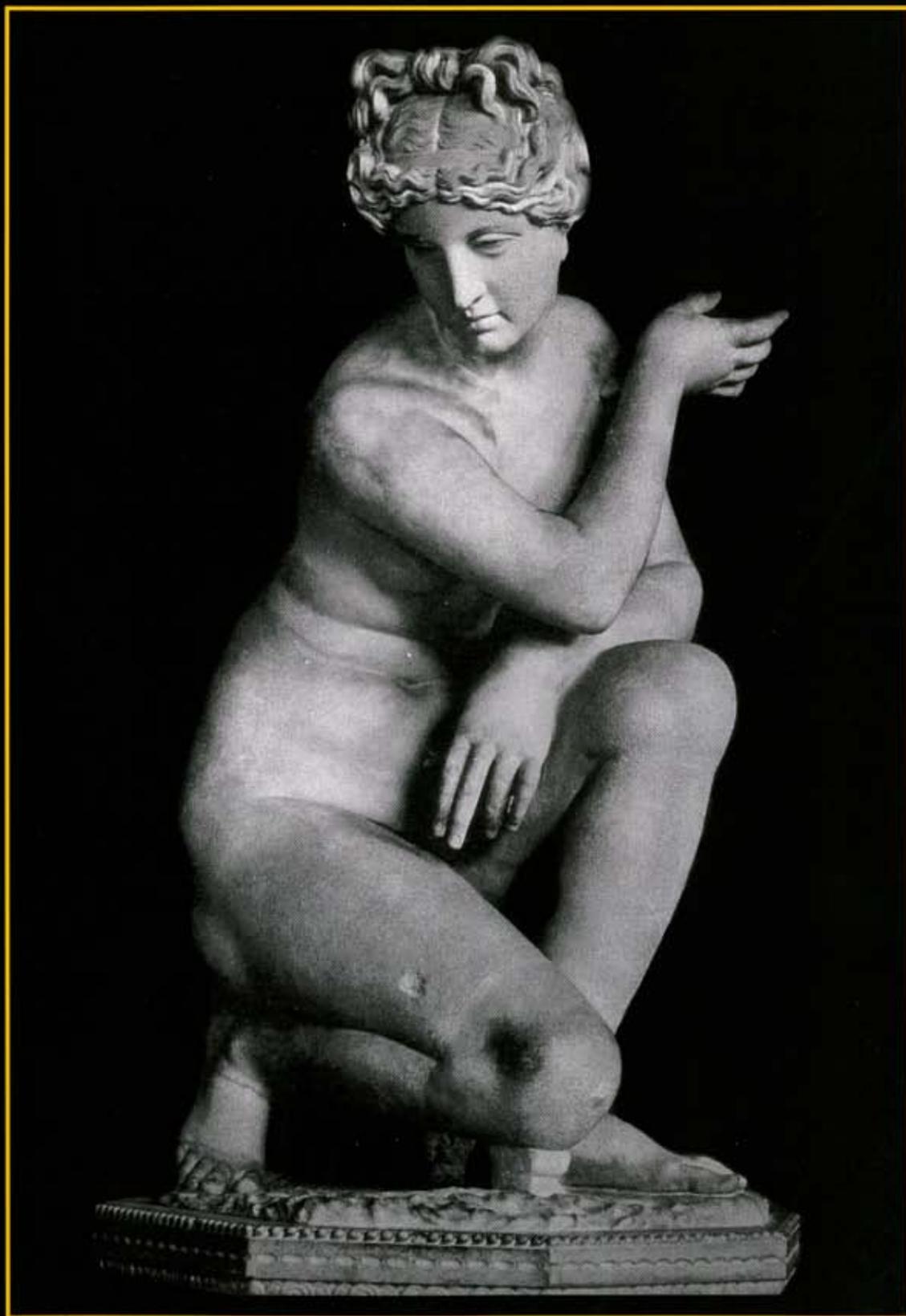


# GABINUS

RIVISTA CULTURALE

Anno Secondo - Numero Tre - Trimestrale

Apr-Mag-Giu 2004



Associazione Culturale O.N.I.U.S. "VALLE CASTIGLIONE IN GABII"



## Buon Compleanno Gabinus!

Sembra quasi impossibile, eppure con questo numero la nostra rivista trimestrale compie un anno, ovvero quattro uscite.

In questi mesi sono state affrontate non poche difficoltà, soprattutto di carattere economico, poiché è evidente che una veste editoriale curata nei minimi dettagli abbia un costo elevato. Nonostante ciò, si è continuato a lavorare mettendo al primo posto l'amore per la cultura e il desiderio di diffonderla, e perché no, con un tocco di eleganza. Non trascurando, ovviamente, la validità dei contenuti e la professionalità dei giornalisti e degli studiosi che vi collaborano, e ai quali vanno i più sentiti ringraziamenti per il lavoro fin qui svolto.

Probabilmente da queste poche righe si evince l'orgoglio di aver trasformato quello che doveva essere uno dei tanti giornali di quartiere in un periodico di cultura. Quindi una "rivista di quartiere pionieristica", da collezione, che si occupa del territorio del Municipio VIII in modo "anomalo", poiché si prefigge l'ambizioso traguardo di diventare uno strumento di ricerca, una linea di partenza per coloro che volessero approfondire la storia della propria "terra". Ma non solo... Continueremo perciò a spaziare a tutto tondo anche in altri settori; dall'archeologia alla medicina, dalla pittura alla tecnologia, dal cinema alla letteratura.

Non a caso anche le prime scuole rurali dell'Agro romano nacquero proprio nel Municipio VIII: una a Lunghezza e l'altra a Pantano Borghese (v. pag. 38), quella stessa "terra" in cui, appunto, è nata "Gabinus".

Per cui, in questo numero, il viaggio attraverso la storia degli antichi siti del Municipio VIII lo faremo proprio a Pantano Borghese, il cui toponimo - con chiaro riferimento ad un terreno melmoso e l'aggiunta del nome della nobile famiglia che lo possedette - si estende a un ampio territorio che dalla via Casilina (km. 19°) raggiunge la via Prenestina (km. 17°) nei pressi dell'antica città di Gabii.

La prima notizia di questo fondo, conosciuto anticamente come "Fundus Grifis", è data da una lapide scritta in pseudo-greco risalente all'VIII secolo, che elenca i beni di S.Erasmo al Celio, nella quale sono riportati due nomi PANTANON e FVNDOS GRIFI, quest'ultima denominazione risalirebbe addirittura al III secolo.

Nel 1290 una parte della tenuta dei Grifi con l'omonima torre passa a Pietro Colonna cappellano pontificio, che in seguito la lascerà per testamento alla chiesa di S. Silvestro in Capite.

La torre de' Grifi venne occupata dal Cardinale Vitelleschi nel 1436, nell'offensiva contro i Colonna di Palestrina. In un documento, datato 20 maggio 1524, nel quale vengono indicati i confini con alcuni terreni ceduti da Lucrezia della Rovere vedova di Marcantonio Colonna alla Badia di Grottaferrata, il fondo è riportato come "Pantanum Grifi".

Il nome dei Borghese compare per la prima volta in questo fondo il 25 aprile 1660 nella misurazione eseguita dal Catalogo Alessandrino delle tenute fuori Porta Maggiore.

Nel 1706, nell'elenco della "Tassa fissa" di Mons. Giudice, tra le proprietà di Giovanni Battista Borghese è riportato: "Pantano in detta Torre Nova...".

Il 2 agosto 1810 fu emesso un decreto dal prefetto De Tournan in cui è scritto: "In nome di S.M. Napoleone, Imperatore dei Francesi, Re d'Italia e Protettore della Confederazione del Reno, visto lo stato di concordia dell'8 gennaio 1795 intervenuto tra la comunità di Montecompatri e quella di Monteporzio, dispone che il territorio di Pantano "dei Grifi" confinante con il lago di Castiglione e "lu Precoju" venga attribuito per sempre alla comunità di Montecompatri".

Nei pressi della stazione ferroviaria di Pantano Borghese fu ritrovato un lungo tratto dell'antica via Labicana ed un grande sarcofago in marmo. Proprio in questo territorio è situata la sorgente dell'antico acquedotto Alessandrino, fatto costruire da Alessandro Severo (222-235 d.C.) al fine di rifornire le terme del Campo Marzio edificate da Nerone intorno all'anno 62 d.C., e ristrutturate nel 227 d.C. La stessa sorgente fu anche utilizzata dal pontefice Sisto V (Felice Peretti, 1585-1590) e prese la denominazione di Acquedotto Felice, dal nome del papa marchigiano. Lo archeologo Antonio Nibby, descrivendo la zona riporta: "Sono colà visibili le traccie dell'acquedotto costruito da Adriano (117-138 d.C.) per portare l'acqua a Gabii".

Nella tenuta di Pantano esistevano due torri: una era detta "Torricella de' Grifi", l'altra "Turris Media", nome in seguito cambiato con "Torraccio di S. Antonio", che ricorderebbe l'ospedale dei SS. Andrea e Antonio proprietario del fondo nel 1282.

Il Nibby afferma invece che l'agionimo sia dovuto ad una piccola chiesetta dedicata a S. Antonio che fu costruita in occasione di una grave malattia che colpì il bestiame. L'antica chiesetta è forse lo stesso edificio riportato in un preventivo di restauro, riguardante anche la chiesa di S. Clemente (attigua al castello di Torrenova), richiesto dal principe Scipione Borghese alla fine del XIX secolo. Nel documento alla voce "chiesa di Pantano" si legge: "L'antica chiesa essendo stata sconosciuta in seguito ad un omicidio avvenuto, fu trasportata provvisoriamente, in un piccolo stanzone (sic) affatto indecente, prossimo ai casali. Questo locale mi sembra incapace di potersi ridurre a chiesa (...), né più adatto mi sembra all'uso quello dell'antica chiesa, ora ridotto a fabbrica di cacio, perché tutte le sue parti sono in pessime condizioni, e le mura specialmente tutte salnistrate. Consiglierei perciò a costruirne invece una totalmente nuova".

(Pantano Borghese è tratto dal libro di Rita Pomponio: "Torrenova Felix. La campagna romana da agro Pupinio a proprietà Borghese" (secc. VII a.C. - XX)).

il direttore



## I PROFESSIONISTI

di Enrico Aragona

Traslochi Nazionali ed Internazionali

Smontaggio - Imballaggio

Custodia Mobili - Preventivi Gratuiti

Tel. 06 65771512 - 06 66155017  
cell. 360 552503

## CENTRO SPORTIVO



Piscina

Calcetto

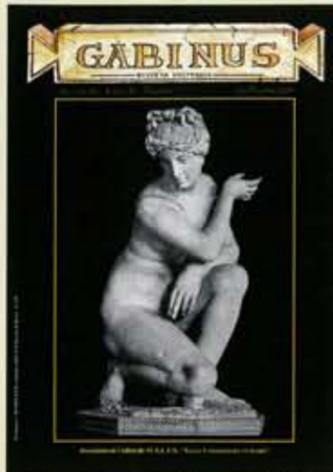
Tennis

Palestra

Via Massa di S. Giuliano, 532  
CASTELVERDE (ROMA)  
Info: 06 22460401

PARLANTI  
ROMA

VIRTÙ NASCOSTE



IN COPERTINA: "LA VENERE DI DOEDALSAS" (Musei Vaticani) rinvenuta nel 1770 nei pressi del km. 11 della via Prenestina.

DIRETTORE RESPONSABILE  
RITA POMPONIO

COMITATO SCIENTIFICO

MARIO APICE, *Giornalista e scrittore. Responsabile dell'Immagine del Consiglio Nazionale delle Ricerche*  
PUPI AVATI, *Regista Cinematografico, Presidente di Cinecittà Holding*  
ALESSANDRO FINAZZI AGRÈ,  *Rettore dell'Università degli Studi di Tor Vergata - Roma*  
ANITA GARIBALDI, *Scrittrice e giornalista*  
BRUNO MARAVIGLIA, *Docente di Struttura della Materia Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi La Sapienza - Roma*  
STEFANO MUSCO, *Archeologo Direttore presso la Soprintendenza Archeologica di Roma*  
GIUSEPPE PARLATO, *Docente di Storia Contemporanea e Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere alla Libera Università S. Pio V di Roma. Direttore della Fondazione Ugo Spirito.*  
LORENZO QUILICI, *Docente di Topografia dell'Italia Antica, Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna*  
CLAUDIO RENDINA, *Giornalista, scrittore. Storico delle Arti e Tradizioni Popolari.*  
MONS. DARIO REZZA, *Canonico della Basilica Vaticana. Saggista. Docente di Filosofia.*

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

MARZIA APICE, GIOVANNI CALANNA, RITA CAIOLI, ALESSANDRO COLLA, ALMA DADDARIO LORIN, ANNA FIORINO, CINZIA DAL MASO, CINZIA GALASSO, ARI MOSCHONAS, GIUSEPPE PARLATO, ANTONELLA POLIDORI, DARIO REZZA, STEFANO VANNOZZI, ALESSANDRO VENDITTI, ANNALISA VENDITTI, NORA VILLA

COMITATO DI REDAZIONE

FIorenzo DE ANGELIS (segretario di redazione), ALVARO CAIOLI, ALESSANDRO COLLA, ALMA DADDARIO LORIN, CINZIA DAL MASO, CINZIA GALASSO, MAURIZIO PETTINARI, ANTONELLA POLIDORI, STEFANO VANNOZZI, ANNALISA VENDITTI

DIREZIONE, SEGRETERIA, AMMINISTRAZIONE

Via Petriano, 59 - 00132 Roma - Tel. 06 22484835 - 06 20765484

Per inviare articoli o materiale fotografico:

e-mail: [rita.pomponio@libero.it](mailto:rita.pomponio@libero.it)

Indirizzo: **Rivista Gabinus** Via Torregrotta, 135 - 00132 Roma

EDITORE

Associazione Culturale O.N.L.U.S. "Valle Castiglione in Gabii"  
Sede legale: Via Petriano, 59 - 00132 Roma

REALIZZAZIONE GRAFICA E IMPAGINAZIONE

ENRICO CARUSO, MAURIZIO PETTINARI, RITA POMPONIO, SAURO RUFINI

STAMPA

Grafiche Chicca & C. snc - Via di Villa Braschi, 143 - 00019 Tivoli (RM)  
Iscrizione n. 385/2003 del 18 settembre 2003 al Tribunale di Roma

UFFICIO PROMOZIONE

MICHELANGELO ANILE, SILVIA CAPUANI, SONIA CASCIOLI, ANTONIO GALLI, STEFANIA GALLI, ALMA LAIAS, FRANCO TUCCI, MAURA ZOLEA

ABBONAMENTI

Un numero € 4,50 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo: ordinario € 15,00, sostenitore € 30,00, benevento € 50,00, estero € 50,00. Versamento sul c.c. bancario n. 11350, A/c 08327, C/a/c 03236 - Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 36. Intestato all'Associazione Culturale O.N.L.U.S. "Valle Castiglione in Gabii".

Causale: Abbonamento alla rivista **Gabinus** (l'abbonamento decorre dal mese di luglio). Per informazioni: tel. 06 20765484 - 06 22484835

**Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore. Testi e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono. Per quanto riguarda i diritti di riproduzione delle foto pubblicate, l'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.**

Finito di stampare nel mese di aprile 2004

Copyright Associazione Culturale O.N.L.U.S. "Valle Castiglione in Gabii" Editrice



Walter Lazzaro:  
La poesia in un mare di silenzio  
di Annalisa Venditti  
pagina quattro



Tor Tre Teste e il Ponte di Nona  
Lungo la strada per Gabii  
di Cinzia Dal Maso  
pagina sette



Frammenti di Gabii in San Pietro  
di Dario Rezza  
pagina dieci



La morte di un filosofo  
di Giuseppe Parlato  
pagina dodici



Italia e Europa verso un destino comune  
di Vincenzo Scotti  
pagina sedici



La devozione Mariana dei Pastori  
di Anna Fiorino  
pagina diciotto



"Tris" di classici  
al Teatro de' Servi di Roma  
di Rita Caioli  
pagina venti



Cinecittà... dove nascono i sogni  
di Marzia Apice  
pagina ventuno



Uno scorcio di Medioevo in una valle incantata  
di Antonella Polidori  
pagina ventiquattro



di Alma Daddario Lorin  
pagina trentadue



Pantano Borghese:  
la prima scuola in una capanna  
di Stefano Vannozzi  
pagina trentotto



L'intelligenza artificiale  
tra realtà e fantascienza  
di Ari Moschonas  
pagina quarantadue



Le vie della memoria: Via Rasella  
di Giovanni Calanna  
pagina ventisette



Perugia: il divin pittore  
di Nora Villa  
pagina trentacinque

In libreria a cura di

Alessandro Colla

Alma Daddario Lorin - Annalisa Venditti

pagina quaranta



Virus, epidemie digitali  
di Alessandro Venditti  
pagina quarantaquattro



Quei frettolosi "cuccioli" d'uomo...  
di Cinzia Galasso  
pagina quarantasei



# WALTER LAZZARO: La poesia in un mare di silenzio

di Annalisa Venditti\*

**“V**edi, in questi silenzi in cui le cose / s'abbandonano e sembrano vicine / a tradire il loro ultimo segreto, / talora ci si aspetta / di scoprire uno sbaglio di Natura, / il punto morto del mondo, l'anello che non tiene, / il filo da disbrigliare che finalmente ci metta / nel mezzo di una verità. / Lo sguardo fruga d'intorno, / la mente indaga accorda disunisce / nel profumo che dilaga / quando il giorno più languisce. / Sono i silenzi in cui si vede / in ogni ombra umana che si allontana / qualche disturbata Divinità /”.

Questi versi di Eugenio Montale, tratti dalla lirica "I limoni", sembrano la traduzione linguistica dell'opera figurativa di Walter Lazzaro (1914-1989), il pittore romano dei silenzi. La comunanza di sentimenti è tale da permettere un confronto che non si rivela nella sostanza arduo: così parole e colore mostrano la loro comune radice poetica in una ricerca che parte direttamente dall'animo umano.

La città antica, che ancora si intravedeva in certi scori del Colosseo, della Via Sacra, del Palatino, dinanzi al Pantheon, alla Basilica di Massenzio, all'Arco di Tito e a quello di Costantino, divenne il soggetto prediletto degli anni giovanili di Lazzaro. Dinanzi all'incanto della sopravvissuta romanità, coglieva il silenzioso ed

austero respiro della Storia, rimasto inalterato nonostante il lento, ma inesorabile passaggio del tempo. Un messaggio, il suo, in controtendenza rispetto alla futuriste asserzioni di rinuncia al passato, in nome di un incipiente e inarrestabile progresso. In quegli anni di ostinate sperimentazioni, volte a liberare il Paese "dalla sua fetida cancrena di professori, d'archeologi, di ciceroni e d'antiquari", Lazzaro ribadiva quella dimensione intimistica dell'Arte che, nel giro di un ventennio, lo avrebbe portato a contemplare definitivamente l'isola mistica della Solitudine.

"Nell'aggrovigliata vegetazione pittorica" di quegli anni, come lo stesso Lazzaro ebbe a definirla, frequentò Antonietta Raphaël, Mario Mafai e Scipione, artisti della cosiddetta "Scuola di via Cavour" e fu molto vicino all'ermetismo di Giuseppe Ungaretti. Furono incontri importanti che, tuttavia, non allontanarono il pittore da una ricerca personale che rimase, sino alla morte, assolutamente autonoma.

Ma la Roma immortalata da Lazzaro negli anni '30-'40 è anche quella dei ponti malinconici sul Tevere. Circondate dalle fronde verdeggianti di una natura non del tutto domata, le armoniose architetture si riflettono nel corso d'acqua che attraversa, placido, la città. Queste atmosfere fluviali, "odorose" di piante e inaspettati

risvegli naturali, non sono per nulla distanti dall'approdo metafisico delle sue cosiddette "Marine", dipinte negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Nell'essenziale e mistico "culto" del silenzio tutto trova la sua ragione d'essere. "Ben più difficile - spiegò Lazzaro nel 1964 - doveva essere a quei miei critici di allora scoprirne sia pure in embrione l'identico binario e la medesima poetica".

Sarebbe stata poi la guerra e la successiva prigionia nel campo tedesco di Biala Podlaska, in Polonia, a determinare una decisiva cesura nell'opera dell'artista romano. Segnato nell'animo dagli stenti e le umiliazioni di quella esperienza, Lazzaro si rifugiò definitivamente nel regno di ideale "silenzio" a cui la sua ricerca d'artista lo aveva, già da tempo, iniziato. Pensò, tuttavia, di

dover platealmente chiudere con un passato che riteneva non potesse più appartenergli e nel 1952, in occasione di una personale alla Galleria San Marco di Roma, scrisse la sua sincera confessione: "offesi per anni l'arte per compiacermi della mia accademica bravura di mano. Peregrinai da solo nelle più svariate e spesso inconcludenti esperienze".

Da questa auto-accusa, nell'atelier di via Magna Grecia, sarebbe nata la successiva ricerca degli anni Sessanta, portata a compimento sino alle ultime opere. Lazzaro divenne il pittore delle sconfinaste distese marine: spiagge di luce, abitate da capanni e barche, per intonare dinanzi all'Assoluto la melodia del silenzio. Quella che ricercava era l'armonia della forma e dei contenuti: l'unica strada per afferrare l'essenza pura di

## LA TRISTEZZA DI ARLECCHINO

*"Dall'esigente isolamento del mio io / dalla mia capacità di sofferenza e d'amore / nasce la mia pittura. / Essa non è altro che preghiera a Dio, / omaggio ai silenzi, / invito alla solitudine. / Vorrei che dalla mia pittura / gli altri potessero sentire un poco dell'incanto che è in me allorché / ascolto i silenzi della terra, / e cerco di scoprire, attraverso / uno o pochi elementi, / la voce dell'Eterno / e lo spirito delle cose".*

Così scriveva Walter Lazzaro, nel 1944, durante il periodo di prigionia nel campo tedesco di Biala Podlaska, in Polonia. Quell'esperienza, che lo debilitò nel corpo e lo segnò profondamente nello spirito, rappresentò un vero e proprio spartiacque nella sua produzione. Successivamente Lazzaro avrebbe, infatti, immerso la sua arte nella poesia incontaminata e silenziosa del mare, luogo prediletto per una muta riflessione dinanzi al meraviglioso spettacolo della natura. In questa nuova stagione si pone anche la serie degli Arlecchini (1954-1979), immortalati nel pianto disperato che segue la fine del Carnevale.

Due disegni inediti del Maestro, datati al 1943, recentemente ritrovati, mostrano lo studio preparatorio della figura. Realizzati a matita sul recto e il verso di un unico foglio di carta e qui mostrati per la prima volta, tradiscono nell'elaborazione dell'immagine la precisa intenzione dell'artista. Le mani portate al pianto degli occhi o colte nel gesto istintivo di proteggere le orecchie da un assordante rumore che soffoca la vita, confermano la possibilità di legare l'opera alla temperie di quegli anni. Su uno sfondo indefinito, quasi lunare, Lazzaro avrebbe poi ambientato la tristezza della Maschera. La felicità e il dolore sembrano così l'anello di congiunzione tra un prima e un dopo che rivela soltanto un Presente di silenziosa disperazione. La figura, in posizione fetale, è compresa e chiusa in un ripiegamento corporeo che è



soprattutto sofferenza dell'anima. Il cappello è caduto a terra, come un oggetto dalla natura effimera, ormai inutile. Le sfumature azzurre del mare, acqua primigenia e fonte di vita, tornano nei rombi che compongono l'abito di un ridente Carnevale ormai inesorabilmente trascorso. Qualcosa si è infranto, ma senza far troppo clamore. Restano soltanto le lacrime da piangere. Un'evocazione di ungarettiana memoria, come nella celeberrima lirica "Natale" (1916): "Non ho voglia / di tuffarmi / in un gomito / di strade / Ho tanta / stanchezza / sulle spalle / Lasciatemi così / come una / cosa / posata / in un / angolo / e dimenticata". Ai dolori della vita che lo hanno piegato, Arlecchino risponde con la solitudine dell'anima, un'intima concentrazione che è silenzioso isolamento, austera contemplazione di sé. Forse in questa serie di tele, più che in ogni altra sua opera, Lazzaro metaforicamente espresse, per l'appunto "mascherandoli", i turbamenti di quegli anni di guerra e prigionia. Ferite laceranti e monito per le generazioni a venire. "Che io abbia creata, scoperta o data la sensazione del silenzio penso sia troppo presto affermarlo; dirò solo - spiegava il pittore nel 1964 - che pur avendo fin da ragazzo predilezione per questa mia particolare poetica, ho cominciato a cercare di esprimerla ininterrottamente solo dal 1953".

An.Ven.

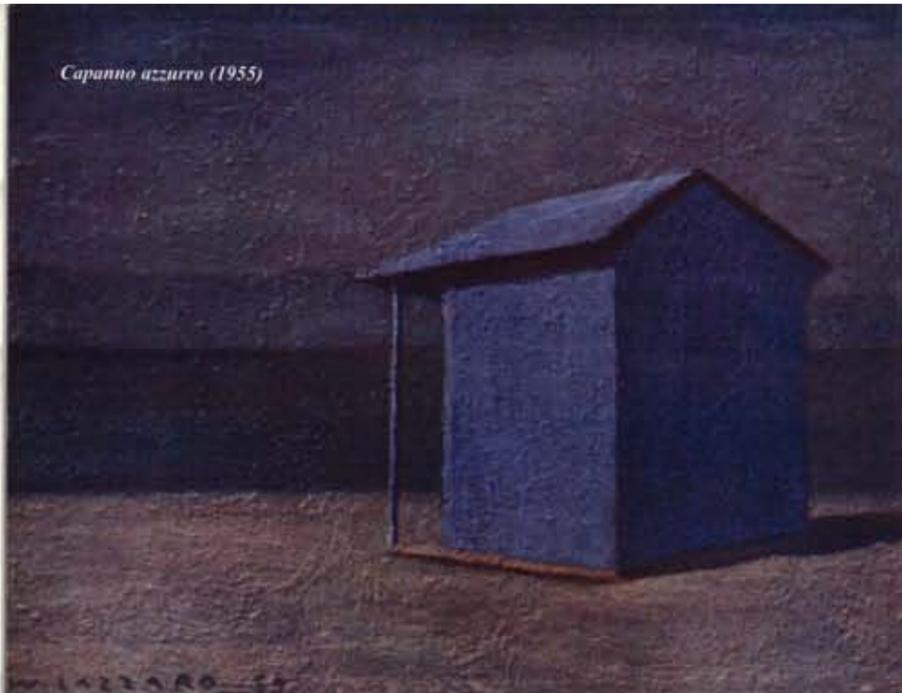
## Disegni Inediti



Studi per Arlecchino (1943).  
Disegno inedito a matita colorata su carta (recto)



Studi per Arlecchino (1943).  
Disegno inedito a matita colorata su carta (verso)



un'Arte in grado di riprodurre "i misteri" infiniti della Realtà.

Così nelle sue tele, dopo gli anni giovanili delle "vedute" romane, avevano iniziato a distendersi desolate spiagge e a comparire solitari capanni in prossimità del mare. L'uomo rimarrà sempre un'impercettibile presenza visiva, sia che la sua ombra si stenda all'orizzonte o sia evocata dagli oggetti e le cose che compongono il suo vivere quotidiano. E nella sua voluta assenza, posta a sussurrare l'intima dimensione, si misura e s'avverte il peso di un inquieto messaggio nascosto. E' il montaliano "punto morto del mondo", che potrebbe immetterci "nel mezzo di una verità". Dunque pittura dei silenzi, quella di Walter Lazzaro, ma non di pacifici approdi:

sottese alle sue poetiche visioni si agitano, come le maree, i palpiti di una continua e irrisolta ricerca.

L'euritmia della composizione è data, allora, dal lento, inequivocabile, linguaggio della Natura. Una "melodia" di albe cristalline e di rossi tramonti che, pur nell'austerità del suo silenzio, richiamava i suoni di una vita troppo spesso inscoltata. "In molti quadri di Walter Lazzaro - scrisse Giorgio De Chirico dell'amico che tanto apprezzava - si sente la sottile presenza di questa vita che tace, di questa vita silente, che tace ma che con il suo silenzio dice tante cose che comunemente, non si possono udire".

Il leggero volo dei gabbiani, il distendersi al vento di tende colorate o la chiusa immobilità di ombrelloni sulle marine costituivano i segni di un linguaggio

poetico, che da intima riflessione s'innalzava verso gli orizzonti di una visione totalizzante del creato. E la presenza divina, immanente e inalterabile, si percepiva nel puro incanto della raffigurazione: elogio di inestimabili "apparizioni" celesti, immortalate dall'occhio ispirato dell'artista. "Amo il prossimo, ma coltivo la Solitudine", diceva infatti Lazzaro. ■

continua nel prossimo numero con:

Roma e la sua Campagna nei quadri di Walter Lazzaro

\* ANNALISA VENDITTI, giornalista.

Per approfondimenti: A.A.V.V., "Walter Lazzaro. Catalogo generale delle opere", 2 volumi, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1997.

## AL CINEMA FU RAFFAELLO

Walter Lazzaro nacque a Roma il 5 dicembre del 1914. Il padre, Ermilio, e suo nonno Giuseppe erano pittori e decoratori di fama internazionale. Frequentò il Liceo Artistico e si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel 1942 venne premiato alla XXIII Biennale Internazionale d'Arte di Venezia. Seguì un'intensa parentesi teatrale e cinematografica. In quegli anni lavorò con il regista Alessandro Blasetti e venne chiamato da Enrico Guazzoni per interpretare Raffaello nel film "La Fornarina". La straordinaria somiglianza con l'artista rinascimentale suscitò parecchio clamore. Dalla stampa venne addirittura bandito un concorso per riconoscere quale fosse il vero Raffaello fra una foto in costume di Walter Lazzaro e il celebre Autoritratto del pittore. Nel 1943, arruolato nei Granatieri,

fu catturato dai tedeschi in Albania ed internato in un campo di prigionia a Biala Podlaska (Polonia). Rientrato in Italia alla fine del conflitto, riprese la sua attività, partecipando a numerose edizioni della Quadriennale d'Arte di Roma. Sin dal 1935 fu docente al Liceo artistico e all'Accademia di Belle Arti di Roma. Insegnò anche a Carrara, a Bologna, a Milano e a Novara, dove fondò e diresse il Liceo artistico. Il 12 maggio del 1956, in occasione dell'apertura della Fiera di Via Margutta, stesero il "Primo Manifesto del Movimento Poeti-Pittori", una risposta coraggiosa che l'anticonformista Lazzaro lanciava dalla Capitale a quanti in nome di un vuoto cambiamento avevano dimenticato la liricità della creazione artistica. "I poeti-pittori e aderenti soci-amatori - scriveva nel documento - si ritengono legati solamente da un credo: l'opera d'Arte deve parlare a tutti e per prima. Il poeta-pittore sa che la grande opera d'arte, attraverso la chiarezza del linguaggio e la carica magnetica della poesia, ha in sé l'universalità e l'eterna contemporaneità, che la rende perennemente giovane e di tutti i tempi".

Nel 1962, insieme a Carrà, Funi, Guidi, Ordavo e Pieraccini, diede vita a Forte dei Marmi alla "Settimana d'Arte della Versilia", attualmente denominata "Marguttiana".

Morì a Milano il 3 marzo del 1989, in seguito ai postumi di un incidente stradale. Le sue opere sono esposte in permanenza nella Galleria Lazzaro by Corsi di Milano (Via Broletto, 39 - sito internet: [www.gallerialazzaro.it](http://www.gallerialazzaro.it))

An. Ven.

sei



Autoritratto (1955)

## Terza Parte

TOR TRE TESTE E IL PONTE DI NONA

# Lungo la strada per Gabii

di Cinzia Dal Maso\*

Continuando la nostra passeggiata sulla via Prenestina in direzione di Gabii, dopo aver superato il parco di Villa Gordiani, si incontrano resti di antichi sepolcri, come quello in opera quadrata 150 metri prima dell'incrocio con via di Tor Tre Teste, e l'altro, di cui resta il nucleo in calcestruzzo, poco oltre.

Il monumento più importante è, però, andato distrutto negli anni '60, per far posto ad una piazzola. Si trattava della tomba di Lucio Cornelio, architetto di Quinto Lutazio Catulo. Sappiamo dalle fonti che quest'ultimo aveva costruito, intorno all'80 a.C., il *Tabularium*, il grandioso edificio alle pendici del Campidoglio, sulle cui poderose vestigia si basa il Palazzo Senatorio. Progettista ed esecutore materiale dell'opera, caposaldo della tecnica edilizia romana, sarà stato certamente il suo architetto, per l'appunto Lucio Cornelio. Una simile memoria storica è stata cancellata per sempre, a cuor leggero, senza una valida ragione. La bella epigrafe marmorea con cornice ad ovuli, trafugata all'epoca del rinvenimento, è stata ritrovata ed oggi si può vedere all'Isola Tiberina, murata su una parete del cortile dell'Ospedale Fatebenefratelli.

Al chilometro 9,47 della Prenestina, dove la carreggiata si restringe, si incontrano i resti di uno dei più famosi monumenti della campagna romana, Tor Tre Teste, che ha dato il nome ad una vasta zona della periferia orientale. Eretta nel XIII secolo sul rudere di un sepolcro romano, con funzione giurisdizionale - ossia per indicare la proprietà delle terre circostanti - è a pianta quadrata e misura circa otto metri per lato. Venne costruita con frammenti marmorei e con piccoli blocchi di selce di riuso, prelevati dal lastricato dell'antica strada romana che le passava accanto. In origine era alta sui diciotto metri ed aveva cinque piani, con numerosi merli e finestrelle quadrate con stipiti marmorei. Sul fianco destro era inserita una lastra di marmo con una croce a rilievo, mentre nella parte superiore della torre erano incastonate otto mensole cosmatesche intagliate. Sulla facciata spiccava una lapide che testimo-



Tor Tre Teste

niava l'appartenenza della torre, nel medioevo, alla Basilica di San Giovanni in Laterano: "S. SCI LOCUS ISTE IOHIS...BIT HUC ANATHEMA FERIT". Nella carta di Eufrosino della Volpaia (1547) viene infatti indicata come "Torre S. Io(hanne)". Intorno al 1660 l'area passò ai marchesi Casali, quindi ai Del Drago. Proprio nel XVII secolo alla torre si addossò una chiesetta, nella cui muratura fu inserito il rilievo sepolcrale in travertino di età romana con i busti di tre defunti, due uomini ed una donna velata, che ha dato il nome alla torre. Circa cinquanta anni fa, a fianco della facciata della chiesetta è stato aggiunto un altro bassorilievo, simile al primo, forse in precedenza incassato nelle mura di un casale andato distrutto. In questo caso, due donne velate affiancano un uomo.

Oggi, però, quel poco che resta della torre si staglia contro il cielo come un monumento all'incuria, o meglio come un atto di accusa contro il degrado in cui per troppi anni è stato abbandonato il suburbio romano.



Tor Tre Teste, rilievo funerario



Statua di Elios, rinvenuta presso il km. 11 della Via Prenestina nel 1769.

Un primo crollo, nel 1951, aveva distrutto tutta la parete settentrionale. Rimaneva miracolosamente intatta la facciata, di cui nel 1972, come ci si poteva aspettare, franava la metà superiore, facendo anche cadere l'epigrafe, che sembrerebbe essere andata dispersa.

Nei pressi del monumento, nel corso dei secoli, si sono succeduti ritrovamenti di antichità che dimostrano l'importanza del luogo, dove sarebbe utile uno scavo sistematico.

Scrivendo nella prima metà dell'Ottocento il famoso archeologo Antonio Nibby: "ivi vidi un torso loricato della era settimiana, un sarcofago di terra cotta, alcuni frammenti di colonne di piccola dimensione, un capitello composito, un coperchio di cinerario, un pezzo di molino, ed un piccolo capitello di stile analogo al torso".

Nel fondo di Tor Tre Teste, al quarto chilometro della Prenestina, sono state rinvenute, nel 1908, sette lastre di marmo bianco, alte circa 1 metro e 78 centimetri, che costituivano un monumento circolare. Su ognuna delle lastre è raffigurata una danzatrice in rapido movimento. Si è supposto che le giovani possano essere le Ninfe di Nysa, che allevarono il piccolo Dioniso.

Nella parte superiore corre una fascia vegetale con

girali e un grappolo d'uva, forse riferibile alla sfera dionisiaca. E' incerto se il monumento fosse una base circolare per un tripode dedicato a Dioniso o un piccolo edificio sepolcrale. Viene per lo più datato intorno al 50 a.C. circa.

Al chilometro 14,5 la Prenestina passa sopra il Ponte di Nona, così chiamato perché si trova al nono miglio della strada, che scavalca il torrente Marrana.

Lungo circa 72 metri e alto al centro 16 metri, il ponte è sorretto da sette arcate, di sei metri di luce ciascuna. La struttura è attribuita alla fine del II secolo a.C. o all'età di Silla (inizio I sec. a.C.), che diede ordine di ricostruire tutti i ponti della zona, distrutti durante la sua lotta contro Mario. E' caratterizzata da un nucleo in calcestruzzo con rivestimento in opera quadrata di pietra sperone (gabina), da chiavi di volta in travertino e testate in tufo rosso dell'Aniene. Un piccolo ponticello in pietra gabina, più antico (II secolo a.C.), posto sotto l'arco centrale e della stessa luce, testimonia il periodo in cui la via Prenestina non correva in rettilineo, ma seguiva il saliscendi della collina. Il ponte fu restaurato più volte nell'Ottocento e nel Novecento. Ora il traffico vi scorre veloce, senza che un cartello di indicazione turistica, con qualche riga di spiegazione, inviti i frettolosi automobilisti a fermarsi un attimo per ammirarne le forme agili e possenti.

Sulla riva orientale del torrente, presso il ponte, sorgeva la stazione romana *ad Nonum*, quasi completamente distrutta tra il 1963 e il 1964 per l'estrazione della poz-



LA VENERE DI DOEDALSAS: (Musei Vaticani, Gabinetto delle Maschere). Copia romana in marmo - rinvenuta in località Prato Bagnato, presso il km 11° della Via Prenestina - della famosa Afrodite eseguita nel III secolo a. C. da Doedalsas per il re Nicomede di Bitinia. L'artista ha raffigurato la dea accovacciata, nell'atto di lavarsi sotto un getto d'acqua, con i capelli raccolti alla meglio, per non essere bagnati. Le forme morbide, piene e le notazioni fisionomiche, fanno supporre che l'immagine divina nasconda il ritratto di una donna reale: forse Eptazeta, seconda moglie di Nicomede.



zolana. Due campagne di scavo del 1975 e del 1976 hanno permesso il recupero di un gran numero di ex-voto in terracotta, raffiguranti parti del corpo sanate o di cui si chiedeva la guarigione, certamente pertinenti a un santuario di età repubblicana, assai frequentato tra il 250 e il 150 a.C., collegato ad una sorgente di acque minera-

#### ARCHEOLOGIA E MEDICINA: DIAGNOSI A DISTANZA

Si deve a Calvin Wells, che univa in sé la duplice competenza di medico e di archeologo, il tentativo di ricostruire i problemi di salute degli abitanti dell'area del Ponte di Nona attraverso gli ex-voto rinvenuti durante la prima campagna di scavo del Santuario, quella del 1975. Innanzi tutto, Wells rilevava, tra il materiale recuperato, una grande differenza tra il numero di piedi, 752, e quello di mani, appena 142. Evidentemente, se in una comunità agricola la mano viene spesso ferita, lo è in modo non grave, con la possibilità di una guarigione spontanea. Lo stesso non può dirsi dei piedi, che possono richiedere cure lunghe e difficili. La maggior parte degli ex-voto di piedi sembra essere riferibile ad individui adulti: forse molti furono offerti per problemi artritici, diffusi tra gli agricoltori e, in genere, tra coloro che si dedicano a lavori pesanti. In comunità come quella di Ponte di Nona è assai comune l'osteoartrite delle vertebre del collo, causa anche di un dolore nella parte posteriore del capo, con forti mal di testa occipitali: ecco a cosa si potrebbe riferire una parte dei ben 380 ex-voto di teste. Alcuni di essi, invece, potrebbero essere collegati alla malaria, nel III- II secolo a.C., periodo di maggior sviluppo del santuario, un vero flagello per quella zona. Come si sa, uno dei sintomi più molesti della malaria è proprio il mal di testa. Gli altri ex-voto di questo tipo potrebbero essere stati offerti per l'emigrania, caratterizzata, in genere, da dolori che colpiscono, come sottintende il nome, un solo lato del capo. Significativamente, 38 terrecotte rappresentano mezze teste, divise lungo il piano medio-sagittale, in modo assai familiare a chiunque sia affetto da una simile malattia. Una conferma alla presenza dell'emigrania tra i fedeli del santuario verrebbe anche dal ritrovamento di moltissimi ex-voto di occhi: alcuni di questi potrebbero essere stati offerti proprio in relazione all'emigrania, che ha tra i suoi principali sintomi la ricorrenza di disturbi caleidoscopici della vista, le "constellation figures". Naturalmente, le malattie che colpiscono gli occhi possono essere molte altre, anche di natura infettiva. A Ponte di Nona mancano ex-voto di genitali femminili, probabilmente perché qualche altro santuario della zona era specializzato in disturbi ginecologici. Molti sono invece i genitali maschili (37), alcuni dei quali si potrebbero riferire a malattie veneree come la gonorrea, che con la sua complicazione dell'artrite gonococcica si collegherebbe a parte delle raffigurazioni di piedi, spalle e ginocchia. Wells, infine, ipotizzava che alcune delle terrecotte potessero sottintendere malattie della pelle, testimoniate anche dal ritrovamento di unguentari.

C.D.M.

#### LA PIETRA CHE NON HA PAURA DEL FUOCO

L'antica via Prenestina aveva un tracciato regolare, nei limiti del possibile rettilineo e senza forti pendenze. Vi si doveva, infatti, trasportare qualcosa di veramente pesante: la pietra che dalle cave tutt'intorno a *Gabii* viaggiava alla volta di Roma, dove era molto apprezzata per la sua caratteristica refrattarietà al fuoco. Noi la chiamiamo pietra sperone, mentre per gli antichi era il *lapis gabinus*, ossia la pietra gabina. Si tratta di un tufo litoide simile al peperino, ma con grana meno fine e maggiori intrusioni di scorie, probabilmente lava consolidata fuoriuscita dal vulcano il cui cratere fu poi occupato dal lago di Castiglione, oggi prosciugato. E' formata "da un impasto di pezzetti angolari di lava bigia, e rosso bruna con molte rilegature di spato calcareo; essa contiene inoltre grossi rottami di lava basaltina e talvolta ciottoli calcarei", come scriveva nel 1820 Giambattista Brocchi nel suo libro sullo stato fisico del suolo di Roma.

Purtroppo, le cave di pietra gabina che tanta importanza hanno avuto per l'economia della città antica, hanno in qualche modo contribuito alla sua quasi totale scomparsa. Il loro sfruttamento sconsiderato in epoca moderna ha finito per distruggere una gran parte dei resti che affioravano nella campagna o giacevano ancora sepolti. Tra i monumenti romani in cui si riconosce il caldo e denso colore dello sperone, o *lapis gabinus*, possiamo ricordare i ponti: Fabricio, Emilio, Milvio, di Nona, le pareti del primo tratto verso il Tevere della Cloaca Massima, il *Tabularium*, il teatro di Pompeo e le taberne del Foro di Cesare. Quando Augusto fece costruire il suo grande Foro - con il tempio di Marte Ultore e due splendidi colonnati, decorato dai marmi più preziosi e rari provenienti da tutte le parti dell'Impero, anche le più remote - volle che il muro di fondo, che lo separava e proteggeva dalla *Subura*, quartiere popolare e malfamato in cui scoppiavano spesso devastanti incendi, fosse realizzato con la rude pietra gabina. Quel muro non doveva essere bello, ma utile.

Secondo quanto riferisce Tacito negli *Annali* (XV, 43), Nerone, dopo il disastroso incendio che sconvolse Roma nel 64 d.C., aveva prescritto che gli edifici dovessero essere, almeno in alcune parti, senza travi in legno e costruiti in pietra gabina o albana (peperino), entrambe inattaccabili dalle fiamme e resistentissime.

C.D.M.

li e terapeutiche. Non sappiamo a quale divinità fosse dedicato il santuario, ma possiamo supporre che ad essa doveva rivolgersi con fiducia, per ottenere la guarigione da varie malattie, una densa popolazione rurale, piuttosto povera, come dimostra la bassa qualità della maggior parte degli ex-voto, alcuni dei quali raffigurano animali come i buoi, usati nei lavori dei campi. ■

\* CINZIA DAL MASO, giornalista e archeologa.



Veduta della Basilica di San Pietro all'inizio del 1500, prima della costruzione della cupola Michelangiolesca. (Città del Vaticano, appartamento di Giulio II).

Con una lettera del 15 dicembre 1515 alle autorità di Tivoli, Raffaello chiedeva l'autorizzazione per estrarre dai monumenti antichi, quindi anche dalla vicina Gabii, il travertino da utilizzare per la "Fabricha"

## Frammenti di Gabii in San Pietro

di Dario Rezza\*

**N**ella prima metà del '500 il territorio compreso tra Tivoli e i Colli Albani fu una delle zone di provenienza del materiale utilizzato per le costruzioni romane. La permanente attenzione per diversi decenni nei riguardi delle cave di materiale era dovuta anche alla necessità di provvedere alla produzione della calce. Ne esistevano di tre tipi: calce di "scaglia" di travertino, di buona qualità e destinata alla muratura, calce di sassi (*Iapides tiburtines*), e calce di tufo, travertino o marmo, di colore bianco, ideale per stucchi e intonaci. Quest'ultimo tipo era a presa lenta e molto apprezzata dai costruttori romani perché permetteva, grazie alla sua plasticità, un lento e progressivo assestamento della costruzione e un'omogenea distribuzione delle spinte man mano che si procedeva in altezza.

Poter avere del travertino già pronto, ripulito dal cappellaccio, cioè dalla crosta di roccia che originariamente lo ricopriva, o blocchi di marmo già squadriati per un facile trasporto, diminuiva le spese assicurando nel contempo la qualità del prodotto. Ciò spiega perché i resti dell'antica città romana di Gabii divennero un cava aperta per la fornitura soprattutto di travertino. Anche se, trattandosi di pietra particolarmente pregiata, il prezzo era più alto: una carrettata di travertino proveniente da Monterotondo costava 17 bolognini, una proveniente da Gabii raggiungeva i 20 bolognini. La produzione della calce avveniva però spesso nella "calcara" della vicina area di Lunghezza: di qui poi veniva portata a Roma sul fiume Aniene. Dal 1506 era iniziata la costruzione della nuova Basilica di San Pietro: già nella fase iniziale dei lavo-

ri emerge un personaggio discusso, criticato ed elogiato dai contemporanei nel "maneggiare" le varie fabbriche che gli venivano affidate, il mercante e cittadino romano Giuliano Leni, che Leone X nominò "curatore" della Fabbrica di San Pietro, cioè responsabile del settore amministrativo-finanziario del cantiere. Il Leni non si propose mai come autore di progetti architettonici, ma il suo ruolo fu comunque ambiguo, poiché non agiva solo come rappresentante del committente ma anche come appaltatore in proprio: il 28 febbraio del 1521 prendeva in appalto la costruzione di un'ampia sezione della Cappella di Santa Petronilla nella nuova Basilica. Probabilmente vedeva l'architettura solo in chiave economica, semplicemente interessato ai lucrosi guadagni che si potevano ricavare. Giuliano Leni possedeva una ramificata macchina produttiva per rifornire il cantiere dei materiali necessari. E quando Raffaello il 15 dicembre del 1515 spedì una lettera alle autorità di Tivoli perché concedessero l'autorizzazione ad estrarre dai monumenti antichi, e probabilmente quin-

di anche dalla vicina Gabii, il travertino per la Fabbrica, fa riferimento ad un Breve pontificio, posseduto da "messere Iuliano Leno churatore di detta fabricha", che poteva essere esibito agli ufficiali di Tivoli al momento opportuno. Non risulta però che fosse il Leni a decidere la dislocazione e le caratteristiche delle cave, e se si dovesse far ricorso a cave naturali o a cave archeologiche aperte negli edifici antichi. Erano i maestri scalpellini che, in guisa di piccoli artigiani produttori indipendenti, pattuivano con il "curatore" la quantità e la qualità del materiale da consegnare. Così la "grandissima e terribilissima" Fabbrica, come la chiamava il Vasari, ingoiò, al pari di altre costruzioni romane, i resti archeologici di molti monumenti antichi, senza che si possa attribuirne ad alcuno la responsabilità. Del resto quello che oggi appare a noi un "delitto", tale non era agli occhi degli architetti e dei cultori d'arte di quel tempo. ■

\* DARIO REZZA. Professore di Filosofia, Protonotario Apostolico, Canonico della Basilica Vaticana.



A. J. Strutt - Tivoli: le cascate.

Ideò e realizzò l'Enciclopedia Italiana, alla quale fu dato il nome di Enciclopedia Treccani, dal nome dell'industriale che finanziò l'opera.

## La morte di un filosofo

Giovanni Gentile fu uno dei più grandi intellettuali del Novecento. Ministro della Pubblica Istruzione dal 1922 al 1924, attuò la più importante riforma scolastica che l'Italia abbia avuto nella sua storia unitaria. Una riforma ancor oggi in vigore.

di Giuseppe Parlato

Sessant'anni fa, il 15 aprile 1944, a Firenze, un commando dei Gruppi di azione partigiana (GAP) guidato dal comunista Bruno Fanciullacci, assassinava Giovanni Gentile, il filosofo che, insieme con Benedetto Croce, aveva segnato il rinnovamento della cultura italiana del Novecento. Siciliano di Castelvetro, Gentile si era imposto all'attenzione del mondo filosofico con un proprio ripensamento del neoidealismo hegeliano che chiamò "attualismo". Proprio questa posizione filosofica lo aveva indotto a guardare con attenzione alla prima guerra mondiale, che intese come il momento più alto della rinascita dell'Italia moderna, dando corpo all'idea dell'intellettuale militante: il filosofo, l'uomo di pensiero non avrebbero potuto restare alla finestra a guardare e a commentare le evoluzioni della politica e della società; l'intellettuale della "nuova Italia" doveva invece partecipare attivamente con le opere e con

l'esempio al cambiamento, impegnandosi di persona all'opera di ricostruzione morale del paese. In questo era erede dell'esperienza della "Voce", la brillante rivista di Giuseppe Prezzolini, che nei primi anni del nuovo secolo aveva profondamente mutato la cultura italiana, introducendo, in luogo del freddo positivismo, il pensiero neoidealista, sulla scia della tradizione tedesca.

Aderì al fascismo e nel novembre del 1922 fu immediatamente chiamato da Mussolini a dirigere il difficile Ministero della Pubblica Istruzione; l'anno dopo, Gentile impostava la più importante riforma scolastica che l'Italia abbia avuto nella sua storia unitaria, una riforma che dava spazio alla cultura umanistica, imponeva l'istruzione obbligatoria, statale e gratuita, a livello postelementare (scuola media), creava un liceo quale preparazione dell'università che avrebbe rappresentato un modello a livello europeo. Approvata nel 1923, la riforma Gentile rimase per decenni, pur

con alcune marginali modifiche, il modello scolastico italiano per eccellenza; soltanto in questi mesi, dopo diversi tentativi non riusciti, si sta ponendo mano ad una riforma che dovrebbe, dopo ottant'anni, riformare radicalmente quella struttura educativa che Gentile aveva costruito.

L'importanza di Gentile, tuttavia, non si risolse nella riforma scolastica. Significativa fu l'ideazione e la realizzazione della Enciclopedia italiana: in Europa, quasi tutte le nazioni avevano realizzato una Enciclopedia, una sorta di *summa* del sapere nazionale, sia nell'ambito umanistico che in quello tecnico-scientifico. Quella realizzata da Gentile – che, impropriamente si chiamò Enciclopedia Treccani, dal nome dell'industriale che ne permise, insieme con lo Stato, la realizzazione – fu un'opera che non doveva essere un monumento alla cultura fascista, anche se fu annunciata all'inizio degli anni Trenta e costituì un vanto per il governo fascista. Gentile riuscì a fare collaborare alla Enciclopedia anche autori e studiosi di diverse impostazioni culturali, seguendo l'impostazione di una cultura nazionale che non doveva avere colori politici.

L'altra iniziativa di rilievo fu, dopo avere promosso il Manifesto degli intellettuali fascisti, la costituzione dell'Istituto nazionale fascista di cultura, che inaugurò in Italia la stagione delle organizzazioni culturali di carattere politico, che poi nel dopoguerra, caduto il fascismo, diventarono diffuse presso i vari partiti politici. Era la logica conseguenza del discorso sull'intellettuale militante, che il filosofo interpretava come necessità della organizzazione capillare della cultura, allo scopo di realizzare il consenso al regime.

Il suo fascismo non era, tuttavia, settario o intransigente. Per Gentile il fascismo era lo Stato che aveva trovato una Nazione: lo scopo pedagogico della sua azione era finalizzato a creare una cultura unificante per l'Italia e il fascismo era lo strumento attraverso il quale questa unificazione culturale si poteva realizzare superando i particolarismi e i settarismi propri della tradizione culturale del paese.

Non a caso per Gentile il punto di partenza era il Risorgimento. Come aveva sostenuto d'Azeglio all'indomani dell'unità, dopo avere fatto l'Italia, occorre fare gli Italiani. Si trattava di creare un percorso attraverso il quale l'Italia potesse trovare il senso del sentirsi Stato nazionale, contro le divisioni regionali e contro i settarismi

politici. Il senso dello Stato fu quello che Gentile volle impostare e per questo motivo fu fortemente favorevole alla istruzione pubblica e contemporaneamente assai perplesso nei confronti del Concordato. Non che Gentile non riconoscesse la necessità di una conciliazione fra Stato e Chiesa, ma riteneva che per raggiungere l'obiettivo dello Stato etico (educatore e unico riferimento nella istruzione pubblica) la presenza della Chiesa nella educazione delle masse potesse impedire il ruolo educatore dello Stato.

Dopo la guerra d'Etiopia, Gentile aveva intrapreso una riflessione destinata ad essere molto importante per l'evoluzione del suo pensiero. Se precedentemente aveva ritenuto che l'educazione culturale dell'uomo e del giovane avvenissero esclusivamente nell'ambito della cultura umanistica, dal 1937 – dopo la ristampa di un suo libro giovanile su Marx – ritenne che l'elemento centrale della cultura fosse rappresentato dal lavoro. Chiamò questo indirizzo culturale "umanesimo del lavoro", significando la stretta connessione tra cultura umanistica e lavoro, anche manuale. Era l'epoca in cui il fascismo scopriva alcune sue valenze di "sinistra", volendo costituire un modello politico e culturale che non fosse soltanto espressione della borghesia, che aveva voluto il fascismo al potere, ma anche di quelle classi sociali che erano state escluse dal processo unitario e dalle principali fasi dello sviluppo sociale ed economico dell'Italia liberale e giolittiana. Questa posizione lo portò a immaginare una società nella quale la gerarchia fosse rappresentata non tanto da quelle classi che per censo avevano il potere di fatto nella società, ma dal lavoratore. Nel suo ultimo libro, *Genesi e struttura della società*, uscito postumo, scrisse che



26 ottobre 1937: a Palazzo Venezia nella Sala del Mappamondo la presentazione dell'Enciclopedia alla presenza di Benito Mussolini.



Giovanni Gentile direttore dell'Enciclopedia Italiana.

va di stare dalla parte dei repubblicani solo perché il re aveva tradito e quindi aveva perduto la funzione di punto di riferimento della unità nazionale. Fu nominato da Mussolini presidente dell'Accademia d'Italia e si battè, nella tragica stagione della guerra civile, per evitare rappresaglie e per temperare gli odi e le polemiche. Non vi riuscì. Consapevole della fine imminente, fece leggere ad un amico antifascista il testo del volume *Genesi e struttura della società*: "I vostri amici - gli disse - possono uccidermi ora, se vogliono. Il mio lavoro nella vita è finito". I Gap furono il braccio armato di chi voleva, in quel periodo, radicalizzare ancora di più lo scontro: alle uccisioni di fascisti e di tedeschi, si rispondeva con rappresaglie sempre più cruente, creando una spirale di violenza non più arrestabile. La morte per mano partigiana di Gentile rappresentò per molti anni la "colpa" maggiore del filosofo: quasi dimenticato per decenni, soltanto negli anni Novanta, anche grazie ad alcune intelligenze libere della sinistra, iniziò ad essere ristudiato e ricordato come uno dei più lucidi intellettuali del Novecento. La sua visione politica, certamente totalitaria, poteva dirsi superata, ma l'impianto filosofico era degno di studi e di approfondimenti.

D'altra parte, i veri eredi di Gentile, dopo la guerra, furono proprio quei comunisti che l'avevano ucciso. La visione di una cultura militante, la volontà di ricostruire la politica italiana attraverso il ripensamento della storia dell'Italia unitaria, e soprattutto attraverso la interpretazione del Risorgimento, facevano di Gentile un intellettuale certamente più moderno e stimolante di Benedetto Croce. La sua visione di una scuola laica e statale lo fanno oggi un personaggio sul quale riflettere circa il ruolo dello Stato nella formazione culturale dei cittadini.

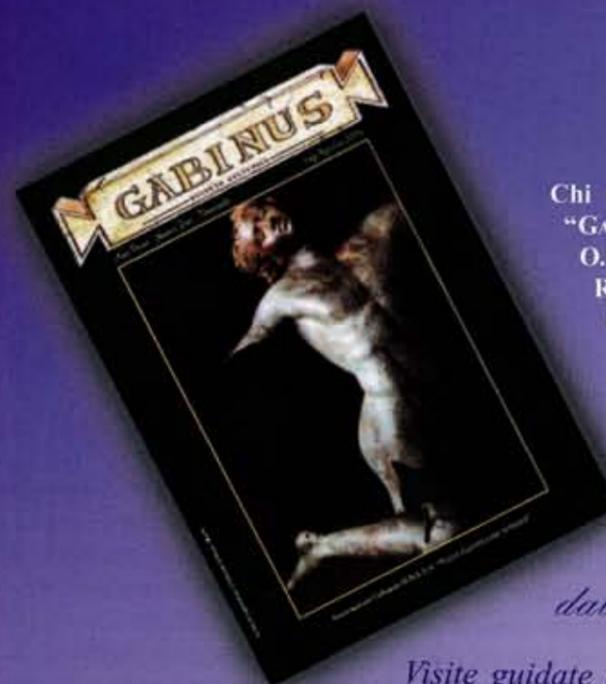
Le celebrazioni che in questi giorni si faranno intorno alla figura di questo filosofo, che pagò con la vita la propria fedeltà a Mussolini e all'idea, terranno conto di ciò che vi è di duraturo nel suo pensiero e delle innovazioni che apportò alla cultura e alla scuola del Novecento italiano. ■

\* GIUSEPPE PARLATO, Docente di Storia Contemporanea all'Università S. Pio V, Presidente dell'ISSE "Istituto Studi Storici Europei".

## L'Abbonamento

- \* ORDINARIO € 15,00
- \* SOSTENITORE € 30,00
- \* BENEMERITO € 50,00
- \* ESTERO € 50,00

Con questo numero scade  
l'Abbonamento annuale alla Rivista



Chi volesse rinnovare l'Abbonamento o abbonarsi alla rivista "GABINUS" può farlo presso la sede dell'Associazione Culturale O.N.L.U.S. "Valle Castiglione in Gabii", sita in Via Petriano n. 59, Roma, oppure con versamento su c/c bancario n. 11350, ABI 08327, CAB 03236 - Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 36 intestato all'Associazione Culturale O.N.L.U.S. "Valle Castiglione in Gabii", indicando nella causale "Abbonamento alla rivista GABINUS". L'abbonamento è annuale e decorre dal mese di Luglio. In qualunque periodo dell'anno venga sottoscritto da diritto a ricevere i numeri arretrati.

Manifestazione ed Eventi organizzati  
dall'Associazione "Valle Castiglione in Gabii"

Visite guidate dentro e fuori le mura - Il Foro di Gabii - Mostre tematiche ed incontri letterari - Corsi e Laboratori - Correndo-Imparando - Rassegne Cinematografiche - Festival dei Corpi Bandistici dei Comuni della Provincia di Roma - Carnevalando il Carnevale - Estate Romana in Periferia - Natale a Valle Castiglione - 100 Presepi Artistici

Associazione Culturale o.n.l.u.s.  
"Valle Castiglione in Gabii"

Nata il 14 dicembre 2001 a firma di venti Soci Fondatori.

L'Associazione, che non ha scopo di lucro, persegue solo ed esclusivamente fini di solidarietà sociale. In particolare, cura di promuovere il territorio dove svolge la propria attività, di tutelare e valorizzare i beni di interesse artistico, archeologico e storico, di tutelare la natura e l'ambiente, di istruire e formare i giovani anche attraverso l'organizzazione di Corsi e Laboratori tematici, nonché di organizzare attività finalizzate a raccogliere fondi da destinare alla beneficenza.

L'Associazione si prefigge di raccogliere intorno a se tutte quelle potenzialità culturali del territorio che messe in sinergia tra loro possono concretamente rappresentare quel trampolino di lancio utile per indirizzare le nuove generazioni sulla via della conoscenza e dell'approfondimento.

Voglio dare quindi il benvenuto a tutti coloro che vorranno condividere con noi questo affascinante viaggio nel mondo della cultura.

Il Presidente  
Enrico dr. ARAGONA

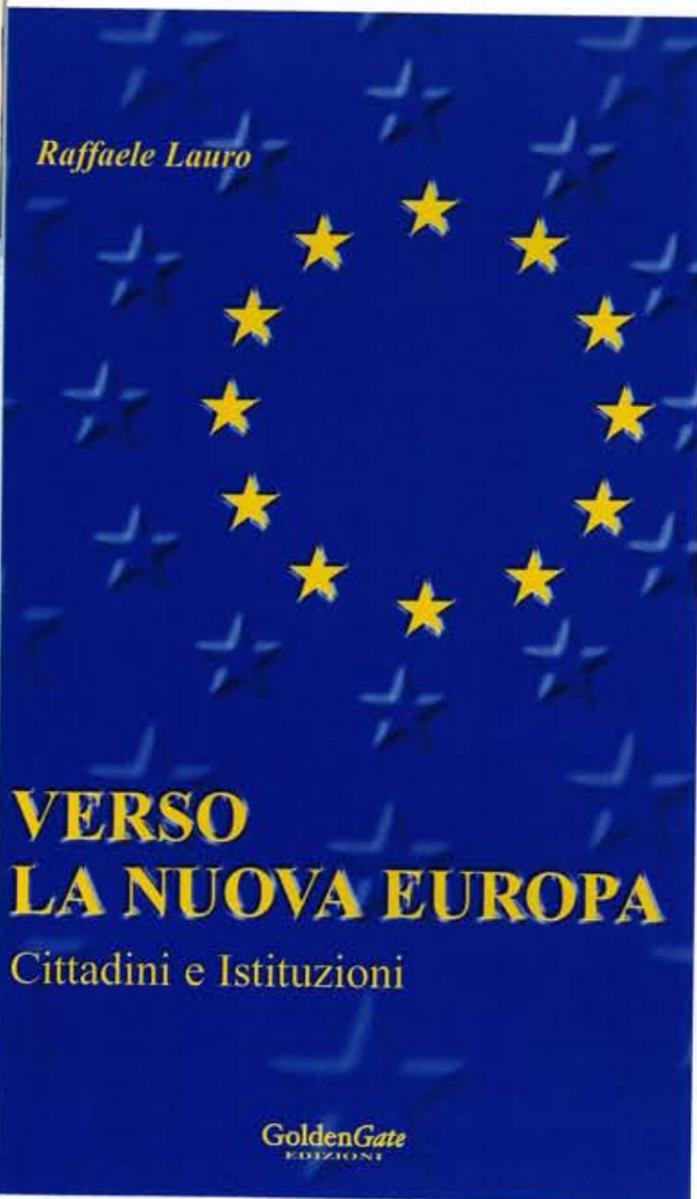
la recensione

È uscito il nuovo libro di Raffaele Lauro

# Italia e Europa verso un destino comune

*Quando la storia è attualità*

di Vincenzo Scotti\*



**G**li anni che vanno dalla fine del secondo millennio all'inizio del terzo sono stati caratterizzati dall'esplosione di radicali trasformazioni economiche, sociali, culturali e politiche nella vita del nostro "villaggio globale". Ad oggi facciamo fatica a capire il senso e il segno di queste trasformazioni e soprattutto la direzione nella quale va evolvendo la vita del "villaggio globale", dell'Europa e del nostro Paese. Ci sentiamo sperduti, consapevoli di dover cambiare la forma della nostra imbarcazione, personale e collettiva, e di doverlo fare in mare aperto senza poter portare la barca a secco e procedere al cambio in condizioni di tranquillità. In questa situazione ci domandiamo dove stiamo andando, dove sta andando il nostro Paese: quale è il futuro che attende i nostri figli e le future generazioni. Il terrorismo, una nuova forma di guerra, ancora più disumana rispetto a quelle che abbiamo conosciuto nel passato, ha assunto una dimensione planetaria. Mette in pericolo ovunque la vita di inermi cittadini, getta nel caos l'economia mondiale, limita la libertà individuale in ragione della sicurezza e divide l'opinione dei grandi paesi sulla nuova strategia della guerra preventiva. Ma il "villaggio globale", o più semplicemente il mercato globale, che la fine del socialismo reale ha reso possibile, mostra una debolezza nel poter "regolamentare e governare" i mercati e garantire così un accettabile grado di concorrenza. Le crisi economiche e finanziarie di quest'ultimo decennio hanno accentuato le differenze nella crescita tra paesi ricchi e paesi poveri, e hanno acuito i contrasti sociali e politici che portano al sorgere dei movimenti planetari di opposizione al tipo di "villaggio globale" imperante.

Certamente la strada dell'unione politica dell'Europa è lunga ed irta di difficoltà, infatti dar



Raffaele Lauro

vita ad una Unione di stati sovrani è una novità nella storia del mondo, ma alcune più recenti difficoltà sono riconducibili alla complessità e pericolosità delle sfide del mercato globale che piuttosto che spingere a trasferimenti di poteri nazionali a istituzioni sopranazionali in grado di meglio fronteggiarle, favoriscono chiusure nazionalistiche. A complicare il quadro internazionale sono intervenuti alcuni inquietanti casi di criminalità economica messa in atto da grandi imprese multinazionali a seguito di una pesante perdita di eticità degli affari.

Gli scenari a cui ho fatto cenno indicano l'esistenza per la politica di nuove sfide, che, mentre richiederebbero una rinnovata cultura e coraggio politico, portano, invece e specie nel nostro paese, ad una fuga dalla politica o verso i regni dell'utopia o quelli dell'efficienza imprenditoriale o del valore salvifico delle regole.

Nel suo recente libro "Verso la nuova Europa. Cittadini e Istituzioni", Raffaele Lauro ha scritto su queste questioni. L'Autore le ha esplorate, settimana dopo settimana, con il rigore e la chiarezza del ricercatore. Emerge così nel testo la passione civile che lo ha portato negli anni a diventare uno di quelli che i francesi chiamano i grandi "commessi di Stato", servitore-garante del cittadino. Anche se ciascun contributo ha una sua completezza, messi tutti insieme diventano un saggio che ha una sua organicità di pensiero e di esposizione. Sono riflessioni sul divenire

Martedì 8 giugno 2004, a Roma, alle ore 17.00, presso la Sala del Primiticcio di Palazzo Firenze, Piazza Firenze 27, su iniziativa della SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI, sarà presentato il nuovo libro di Raffaele Lauro, dal titolo "Verso la Nuova Europa", Edizioni GoldenGate, con la prefazione di Claudio Scajola e la presentazione di Vincenzo Scotti. **Introdurrà e coordinerà:** Lucia Caravale della "Società Dante Alighieri". **Relatori:** Daniela Brancati, Giornalista; Massimo Milone, Presidente Nazionale Unione Stampa Cattolica Italiana; Carlo Mosca, Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno; Francesco Silvano, Presidente Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" di Roma. **Concluderà** Vincenzo Scotti, Presidente della Link/Campus University of Malta di Roma.

dei fatti e dei problemi, non dunque riflessioni "storiche" a posteriori, nella quale tutto trova ordine e consequenzialità. Raffaele Lauro riordina e classifica gli scritti intorno a grandi questioni. E giustamente pone al primo posto il tema dell'Unione Europea e l'attuale questione della sua Costituzione, il patto fondante dell'Unione a venticinque paesi. Questa Unione Europea che, nel prossimo 2007, celebrerà i cinquanta anni della firma del Trattato costitutivo del Mercato Comune Europeo. Un trattato che ha la sua origine nel sogno di uomini saggi. Quando, nel pieno della seconda guerra mondiale, sembrava che la ragione fosse scomparsa dal continente europeo. Alla fine della lettura di questo libro di Raffaele Lauro si resta con molti più interrogativi di quando si è iniziato a leggerlo. Questo è il grande merito dell'Autore: provocare curiosità e spingere alla riflessione e all'approfondimento. Lauro c'è riuscito in pieno perché, chiuso il libro, si ha voglia di saperne e capirne di più. ■

\* VINCENZO SCOTTI, Presidente della Link/Campus University of Malta di Roma.

da sinistra: Vincenzo Scotti, Vincenzo Parisi, Raffaele Lauro.



# La devozione Mariana dei Pastori

di Anna Fiorino\*

**M**aria Teresa Calzona è una che vale la pena di conoscere. Professoressa in pensione, è capace di intrattenerti per un pomeriggio intero sulle malefatte di Pasquale, un alunno discolo che dalla terza elementare andava a scuola con un vibratore. Fu l'unica insegnante ad avere il coraggio di andare in fondo alla faccenda che nel paese dove ha insegnato, Petacciato, in provincia di Campobasso, faceva scalpore non tanto perché dimostrava che Pasquale aveva bisogno di aiuto, ma

Su quelle "autostrade" larghe 111 metri dove il traffico era regolato da leggi non scritte e nessuno rimaneva mai in coda perché gli erranti sapevano come regolarsi senza accalcarsi, si camminava, si viveva e si moriva per difendere gli animali, ma anche se stessi durante attacchi prevedibili di delinquenti a caccia di mercanzia. Ogni volta che si doveva partire c'era una sequela di riti che si dovevano mettere a punto. Misti. Un po' sacri un po' profani. Perché il viaggio avesse un ritorno per gli uomini e, soprattutto, per le bestie che

rappresentavano la ricchezza familiare. La lunga camminata diventava parentesi di vita. Per cui si cercava di continuare a fare quello che si sarebbe fatto a casa se non fosse stato indispensabile partire alla ricerca di foraggio e di pascoli. Prima di tutto raccomandarsi l'anima. E per ringraziarsi santi e "dei" un pezzo del bagaglio erano proprio le immagini sacre: ti porto con me perché mi faccia compagnia e mi protegga, ma anche perché tu sappia che se posso rinunciare al pane non voglio stare solo completamente coi miei ricordi e con la disperazione che sicuramente mi avvolgerà quando sarò costretto a dormire sotto le stelle o sotto la pioggia.

La ricerca di Maria Teresa Calzona è stata frenetica. Per anni, sbirciando nelle cantine abbandonate degli eredi dei pastori, ha rintracciato immagini sacre comparandole con quelle custodite nelle chiese di mezza Europa. E questo è stato uno degli stimoli principali alla realizzazione del libro. Com'era possibile che a Civitacampomariano, il paese da cui parte l'inchiesta, si trovassero ritratti e



perché una professoressa non avesse disdegno a occuparsi di tali porcherie. Libera madre in libera uscita, Maria Teresa era discola fin da piccola. Lo sanno i parenti della buona, ottima, famiglia da cui proviene, lo vedono subito quelli che l'incontrano per la prima volta e s'innamorano della dedizione che riserva assoluta alla sua terra, il Molise. Molisana non sembra, Maria Teresa, tanto è attaccabrighe e volitiva. Sin da bambina, per il decoro che le veniva dal rango delle nobili e pure origini, veniva trattata come si conviene a una signora che si recasse per diletto e curiosità dai contadini che lavoravano le terre della sua famiglia e quelle degli altri aristocratici. Lei, però, non ci andava per curiosare fra i giochi dei poveri come piace descrivere al fumettone tv. Ci andava per ascoltare storie, miti e leggende. E proprio bambina si appassionò a quello che, dopo decenni, è diventato il primo libro-raccolta sulla devozione mariana degli ultimi fra gli ultimi, i pastori che attraversavano i tratturi dall'Abruzzo alle Puglie passando per il Molise.



devozioni presenti in regioni lontanissime dal Molise? Non solo è possibile, ma la circostanza è diventata documento storico che, ulteriormente approfondito, porterà ad altre singolari sorprese. Che non sono utili soltanto alla ricostruzione della storia del Molise, ma possono contribuire a dimostrare come secoli di luoghi comuni si siano abbattuti sulle biografie delle genti lasciando vuoti inespessivi laddove forte e vitale era il contributo alla ricchezza del



popolo italiano. Fatto di quei piccoli comuni che il presidente Ciampi mette al primo posto delle risorse nazionali. Lui che li ha conosciuti e spesso e volentieri li va a trovare. La professoressa-scrittrice vuole dare voce a queste realtà. A livello locale, pochi hanno compreso il valore del suo impegno che invece andrebbe esaltato, essendo lei un'enciclopedia vivente sui fatti molisani. Nella sua vita ha inoltre raccolto o catalogato tanti di quei documenti che da soli basterebbero a tenere in piedi una fondazione che sicuramente farebbe impazzire qualche sponsor americano. L'elegante raccolta con le immagini della devozione mariana ne è una prova esemplare. Se avete mai visitato il Molise o se solo l'avete visto sulla cartina geografica, vi stupirete di quante madonne diverse questa regione sia stata capace di conservare grazie al



passaggio degli erranti che le custodivano nelle giacche puzzolenti di latte e che di tanto in tanto le regalavano al tratturo lasciandole nelle edicole votive o nelle innumerevoli chiese costruite durante il tragitto. Non sono tutti belli o preziosi i volti di Maria talvolta ritratti dal pennello di qualche pittore improvvisato. Eppure ci trovate la devozione e il segno di quella cultura matriarcale che pervade tutto il sud dell'Europa. Maria, come dice lo studioso Francesco D'Episcopo nella prefazione «destinataria privilegiata di una confidenza esistenziale» perché donna, madre, sofferente eppur composto perno di una storia che deve andare avanti e ci va come ci è andata. ■

\* ANNA FIORINO, Giornalista. Caporedattore Centrale del quotidiano IL TEMPO.

«La Madonna nella religiosità del tratturo» di MARIA TERESA CALZONA LALLI, pubblicato in proprio. Tel. 3492179755

Dal 4 al 31 maggio la Compagnia Venturini De Vita porta in scena Goldoni e Molière

## “Tris” di classici al Teatro de' Servi di Roma

“**C**redo sia veramente ora di restituire ai nostri spettatori una visione meno incipriata ed eterea della Commedia dell'Arte”, spiega il regista ed attore Franco Venturini, fondatore del Teatro d'Oggi e, con Federica De Vita, dell'Università dello Spettacolo di Roma. “Autori come Molière e Goldoni - continua - vanno apprezzati proprio nella spontanea genuinità del loro stile e dei loro contenuti. Non so quale sia stato il processo storico che ha portato alla cristallizzazione dei cosiddetti classici in vuoti cliché. Le femmine di Goldoni non sono le creature delicate e sentimentali che spesso hanno popolato le nostre scene, ma donne-maliarde, furbe ed intelligenti che sanno il fatto loro. *Mirandolina* e *Rosaura*, con le loro astuzie e i loro tranelli, lo testimoniano. Poi c'è anche

### “IL CRITICO 6 TU”

Per consentire ai giovani spettatori di avvicinarsi costruttivamente all'arte scenica, il regista ed attore Franco Venturini coinvolgerà gli alunni, al termine di ogni recita, in un “incontro-dibattito” con gli attori della Compagnia. Gli studenti intervenuti alle matinée ed alle rappresentazioni serali potranno partecipare al premio teatrale per ragazzi “IL CRITICO 6 TU” inviando, entro il 30 giugno 2004, alla sede del Teatro d'Oggi (Via Labicana 34, tel. 06-7003495) una recensione, un breve componimento, un disegno o un fumetto sugli spettacoli. Il lavoro più interessante ed originale sarà premiato con tre mesi gratuiti di laboratorio teatrale presso l'Università dello Spettacolo di Roma, fondata da Franco Venturini e Federica De Vita. Il premio, ideato dalla giornalista Annalisa Venditti e diretto da Franco Venturini, è alla sua seconda edizione.

“L'iniziativa nasce dalla precisa volontà di spingere i giovani a confrontarsi in maniera critica con il Teatro”, spiega Franco Venturini.

“E prima di tutto - continua - vuole essere un forte stimolo per la crescita personale. I ragazzi devono essere sollecitati quotidianamente all'esercizio del loro senso critico, un'espressione di libertà a cui non possono e non devono rinunciare. Sono, poi, convinto che la conoscenza promossa sul terreno dell'analisi e del confronto getta basi più solide e durature della passiva acquisizione di dati”.

Ri. Ca.

Chiara Conti e Bianca Maria Merluzzi in una scena de “La Locandiera”



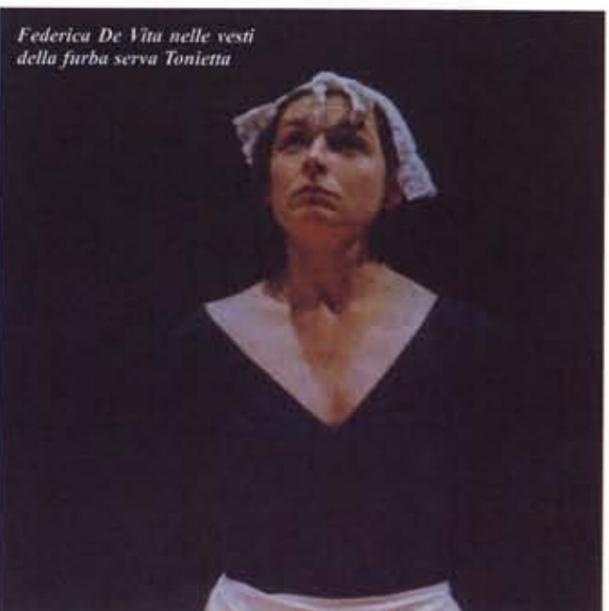
Franco Venturini e Federica De Vita ne “Il malato immaginario”

il discorso della lingua. Dobbiamo stare molto attenti. L'italiano è cambiato nel corso dei secoli e certe espressioni usate da Goldoni, oggi debbono essere interpretate nella giusta prospettiva. Ad esempio, l'amore dei pretendenti di *Mirandolina* e *Rosaura* non va certo inteso in maniera platonica: si tratta, invece, di vero e proprio desiderio fisico”.

“Così, insieme a Federica De Vita - spiega Venturini - ho pensato di portare in scena al Teatro de' Servi, dal 4 al 16 maggio, «La vedova scaltra» di Goldoni, mentre dal 18 al 30 maggio riproporremo un nostro grande successo: «Il Malato immaginario». Il teatro di Molière doveva far ridere ed era rivolto ad un pubblico per nulla sofisticato. Anche in questo caso, non aspettatevi soavi atmosfere di corte o figurini incipriati ed imparrucati. Il mio Argante è un uomo comiccissimo che ha paura di morire e per questo è in preda agli effetti indesiderati dei suoi amati clisteri”.

In cartellone, alle 10.00, anche spettacoli per gli studenti delle scuole: “La locandiera” (5-7 maggio), “La vedova scaltra” (11-13 maggio) e “Il malato immaginario” (18-20 maggio). ■

RITA CAIOLI, giornalista.



Federica De Vita nelle vesti della furba serva Tonietta

Federico Fellini e Anna Magnani sul set del film Roma, 1971.



## Cinecittà... dove nascono i sogni

di Marzia Apice\*

**D**urante il quindicennio che va dalla fine della seconda guerra mondiale alla vigilia del boom economico, gli stabilimenti di Cinecittà lentamente ripresero a lavorare, dapprima con un numero limitato di film prodotti all'anno (solo 25 nel 1945), poi con un'attività sempre crescente, fino ad arrivare ad una vera e propria rinascita.

La ripresa fu possibile anche grazie ad una legge, varata nel 1949 e fortemente caldeggiata dall'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri on. Giulio Andreotti, in base alla quale era previsto che i profitti dei film americani restassero in Italia e venissero riutilizzati in produzioni nazionali. Le majors americane non si limitarono quindi solo a produrre, ma si impegnarono in coproduzioni che prevedevano l'impiego di tecnici e maestranze italiane, con un notevole abbattimento di costi.

E quando nel 1949 la Metro Goldwyn Mayer decise di realizzare “Quo Vadis?” negli stabilimenti di via Tuscolana, subito venne inventata una nuova espres-

sione per indicare Cinecittà: *Hollywood sul Tevere*. Circa 10 anni dopo, un altro set maestoso venne creato: il leggendario “Ben Hur” (1958) prese vita nei viali di Cinecittà.

Ma non possiamo dimenticarci che, per nostra fortuna, dagli anni '50 in poi, e fino ai “moti” del '68, che mutarono profondamente i costumi e la visione della vita dei cittadini, non ci fu solo il grande cinema americano, anzi! L'Italia fu protagonista di una indimenticabile stagione di capolavori e successi intramontabili.

Negli anni '70 Cinecittà fece in modo che le idee degli artisti “di casa nostra” si realizzassero nel migliore dei modi. Il genio di Fellini, la poesia di Pasolini, l'elegante decadenza di Visconti, l'impegno civile di Petri, l'inconfondibile “italianità” di Scola e Comencini, l'aggressività di Ferreri non avrebbero potuto trovare una *location* più appropriata per esprimersi.

Negli anni '80 Cinecittà fu ancora protagonista nel mondo della celluloide: molti i successi realizzati, “Il Marchese del Grillo” (1981) di Monicelli con



Federico Fellini e Sofia Loren.

"L'Albertone nazionale", "C'era una volta in America" (1982) di Leone, "Non ci resta che piangere" (1984) di Troisi, "L'ultimo imperatore" del premio Oscar Bertolucci.

Negli ultimi anni sono state tante e significative le trasformazioni che hanno contribuito a modificare il volto di Cinecittà.

Si è cercato, infatti, di evitare che la crisi del cinema italiano (dalla fine degli anni '80 in poi) intaccasse anche il dorato mondo degli studi romani. La privatizzazione di Cinecittà (e la macro divisione tra Cinecittà Holding e Cinecittà Studios) è sembrata essere la soluzione, anche per rendere più dinamiche e moderne (e meno burocratizzate) le innumerevoli attività che vi si svolgono.

Le produzioni televisive e le grandi majors americane, che continuano a scegliere la "Hollywood sul Tevere" come set privilegiato, alimentano non solo le casse, ma

anche la frenesia nella vita di Cinecittà... Lì c'è la casa più famosa d'Italia, quella in cui vivono i ragazzi del Grande Fratello, lì sono stati girati "Gangs of New York" di Scorsese e il film scandalo di Mel Gibson "The Passion of the Christ", lì si realizzano alcuni dei serial più conosciuti, come "Un medico in famiglia" o "Distretto di polizia".

C'è sempre grande fermento in quei viali alberati, si respira un'aria diversa, sembra quasi che si possa toccare con mano il desiderio collettivo di costruire (perché Cinecittà rimane sempre una "fabbrica", anche se non comune) quel qualcosa di impalpabile, di assolutamente finto, eppure così verosimile da poter sconfiggere le barriere spazio temporali che dividono la realtà dalla fantasia, e così affascinante da albergare nella mente (e nei sogni) degli spettatori. ■

\* MARZIA APICE, Giornalista cinematografica.

LA "COMPAGNIA DEL LEONE SELVAGGIO"  
A PALAZZO VALENTINI

La "Nobile Compagnia del Leone Selvaggio" ha consegnato, nella sala "Luigi di Liegro" a Palazzo Valentini, encomi a personalità che si sono distinte nella vita sociale del Paese, con attività a favore dell'ambiente, del prossimo, dei diritti umani e dell'infanzia abbandonata.

Il giornalista Antonio Venditti ha ricevuto dalle mani del barone Michelini, Gran Condottiero della "Compagnia" un "encomio solenne con pietra semipreziosa", per l'attività divulgativa delle funzioni istituzionali della Provincia di Roma e degli aspetti culturali delle realtà del territorio provinciale e romano.



il centro della  
tua bellezza

**B&B**  
**BEAUTY CENTER**

PARRUCCHIERE ESTETICA SOLARIUM

di Ernesto Biagetti

Via Massa di San Giuliano, 148  
00010 Roma - Castelverde  
☎ 06.22.61.804

CRISTALLI DI OGNI GENERE

FERRO BATTUTO DECORATO A MANO  
(ARTE FIORENTINA)

VETRO SCAVO PER ARTE POVERA

CLASSICI DI MURANO

MODERNO E FARETTISTICA

TIFFANY IN VETRO

RESTAURO

ROMA

VIA PRENESTINA, 1030

☎ e Fax 06 2283878



CASA  
della  
LUCE

**MIDSPORT**

La qualità che fa la Differenza.

... in 2000 mq. disposti su 3 piani di esposizione

GRA uscita 17 prolungamento Tor Vergata  
direzioni Tor Bella Monaca

00133 ROMA - VIA D. CABELLOTTI, 133  
Tel. 06 2005410 - Fax 06 2018140

www.midspport.it

e-mail: midspport.it

OLTRE LA FOTOGRAFIA

GRAPHI STUDIO  
**l'album libro**

**FOTOSTUDIO84**



CASTELVERDE VIA MASSA S. GIULIANO 78 - 00010 (ROMA)  
TEL. 062261450 FAX 0622469763 E-mail: fotostudio84@ibernet.it

Sala  
per  
banchetti  
e convegni



WINE BAR  
RISTORANTE  
PIZZERIA

**DonMario**

ROMA - CASTELVERDE  
Via Massa di San Giuliano, 309  
☎ 06 22484607



Gruppo Cinelli Antonio & Figli S.r.l.  
Pronto Intervento Fognature 24 h su 24h  
NOLO EVENDITA BAGNI CHIMICI

Roberto Cinelli

Sede Legale:  
Via Rocca Pia, 40 - ROMA

Sede Amm.va:  
Via della Fontana del Finocchio, 30 - ROMA

Cell. 348 8735841 - Tel. 06 20761308 r.a.

e-mail: gruppocinelli@tiscalinet.it - sito internet: www.gruppocinelli.it

P.IVA 01554361004

Paesaggi notturni

**U**n gruppo sparuto di case, abbarbicate tenacemente sull'ultimo lembo di terra, che tenta affannosamente di resistere al progressivo logorio del terreno sottostante. Così appare oggi Civita di Bagnoregio, perla dell'alto Lazio (in provincia di Viterbo), conosciuta negli ultimi anni come "la città che muore".

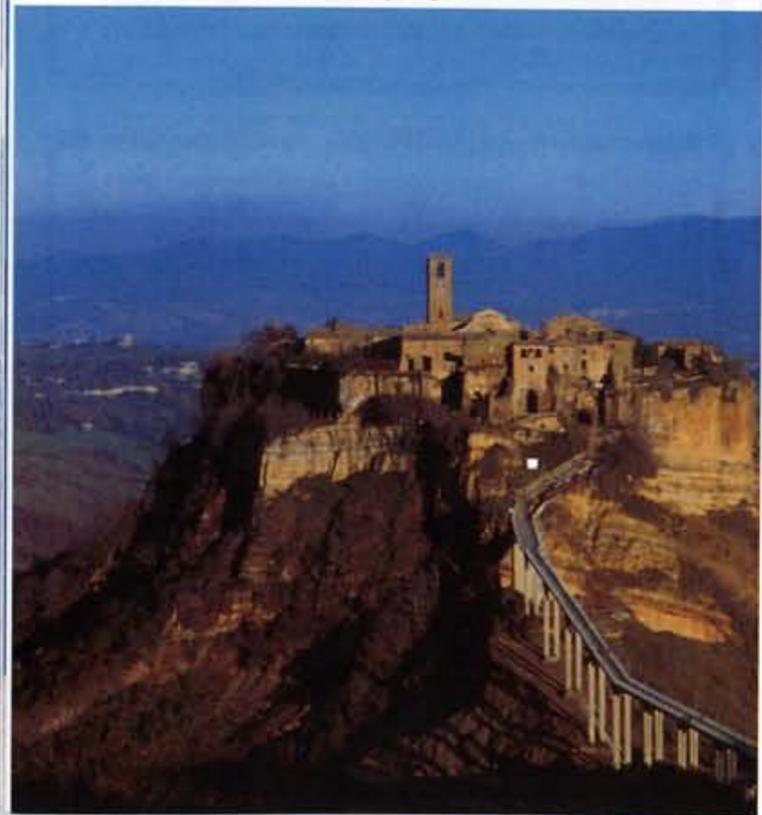
Quello che un tempo era un florido e antichissimo borgo, situato a 443 metri di altitudine, attualmente poggia su sessanta metri di materiale tufaceo, più il basamento sottostante che è costituito da argilla mista a sabbia.

Nel corso dei secoli l'incessante logorio del tempo, le eruzioni vulcaniche, i movimenti sismici, le intemperie e lo scorrimento di due fiumi hanno sottoposto a continua erosione il sottosuolo, causando la rovinosa frattura a fondovalle di cospicui "pezzi" di paese.

Ciò che resta ancora in piedi, collegato al resto del mondo da un'esile ponte in cemento, rende il paesaggio di Civita quasi irreale, assediato tutt'intorno da dirupi biancastri (i cosiddetti *calanchi*) che sembrano volersi spingere fin nell'interno, come minaccia costante alla lotta per la sopravvivenza a cui questo paese in agonia non intende rinunciare.

Le prime notizie storiche di Civita risalgono all'epoca etrusca, quando il paese era unito all'attuale Bagnoregio e di esso rappresentava la parte centrale. Altre due contrade, quella di Ponte a ovest e quella di Carcere ad est, (che sono completamente scomparse, inghiottite dalle frane), completavano il centro abitato. L'instabilità del terreno era nota già agli Etruschi che si adoperarono nel tentativo di incanalare sia il corso dei due torrenti sia le acque piovane. Solo più tardi, in seguito allo sfacelo dell'impero romano, la manutenzione di questo territorio venne abbandonata e l'argilla finì con l'impregnarsi di acqua, dando così inizio a

Veduta panoramica di Civita di Bagnoregio.



Scorcio interno di una delle tipiche vie del borgo medievale

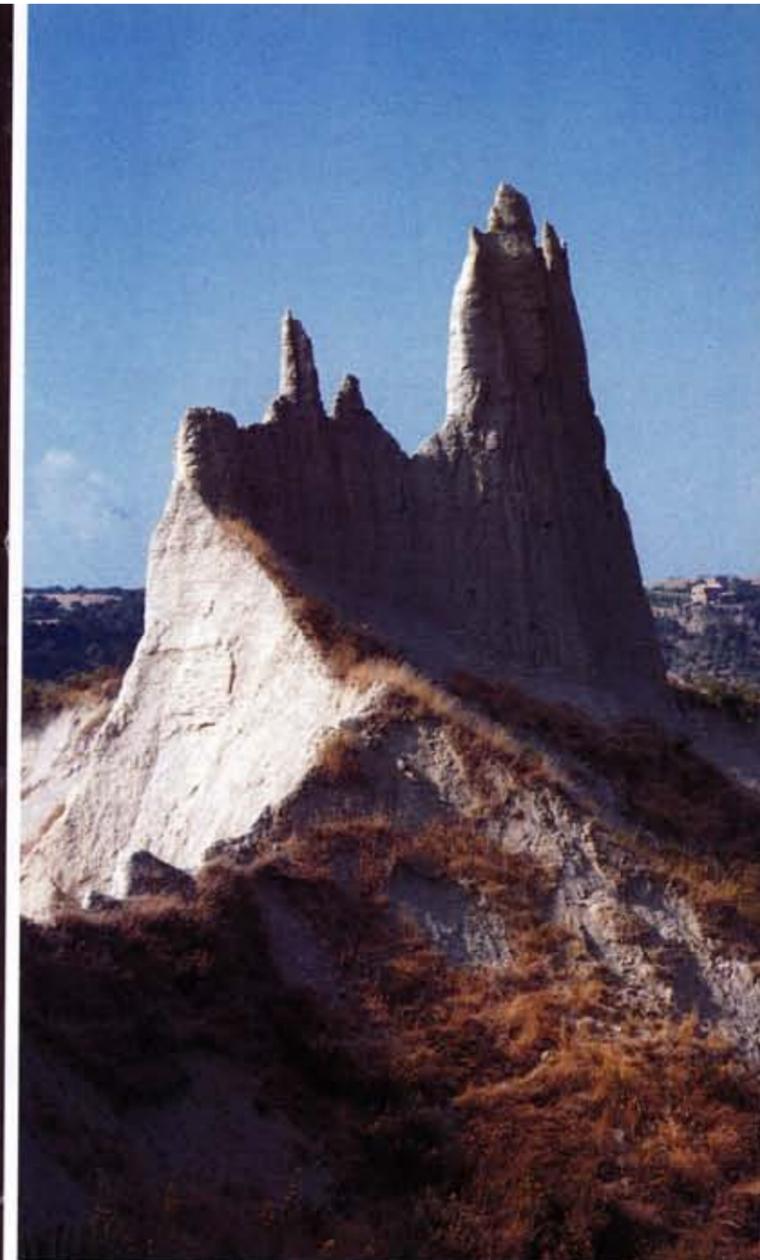


*Civita di Bagnoregio: la "città che muore"*

## Uno scorcio di Medioevo in una valle incanata

*Terremoti ed erosioni hanno isolato completamente il borgo, che resiste tenacemente ancorato a brandelli di tufo. Un'esile ponte di cemento percorribile soltanto a piedi lo lega oggi al resto del mondo.*

*di Antonella Polidori*



*Un suggestivo calanco chiamato, per la sua forma che ricorda una chiesa gotica, "la cattedrale".*

quelle erosioni che porteranno il nucleo più antico della città al totale isolamento.

Situata su una importantissima via di comunicazione tra la valle del Tevere ed il lago di Bolsena, Civita attraversò periodi di floridità e fu al centro di importanti vicissitudini storiche. Conobbe l'occupazione dei Goti (493-553), quella bizantina (553-605) e quella longobarda finché, nel 1140, conquistò l'autonomia e visse anni di prosperità culturale ed artistica. Proprio a Civita nacque una delle più grandi figure della cristianità: San Bonaventura. La casa natale del Santo, così come il convento dove egli prese i voti, sono oggi scomparsi, inghiottiti tra i calanchi.

Attraverso alterne vicende storiche la vita del paese scorre tranquilla fin verso la fine del 1600, quando una serie ininterrotta di fenomeni sismici iniziò a mettere a repentaglio la stabilità dell'abitato, giungendo inesorabilmente al progressivo sgretolamento dei suoi fianchi tufacei.

## IL CRISTO DAI MILLE VOLT

L'opera lignea quattrocentesca è fatta risalire alla scuola di Donatello

Un crocifisso ligneo quattrocentesco, fatto risalire alla scuola di Donatello, è l'opera più importante custodita all'interno della chiesa di San Donato. Racconta la tradizione che, durante una terribile pestilenza avvenuta nel 1499, ad una devota ammalata che pregava davanti all'immagine sacra, il Cristo sussurrò: "Con te, o donna, la peste finirà". La sventurata fu infatti l'ultima vittima. L'epidemia di peste finì di colpo subito dopo la sua morte.

Ammirevole per intensità espressiva, il volto del Cristo ha la particolarità di poter cambiare espressione a seconda del punto di vista dell'osservatore. Da destra, infatti, appare agonizzante, da davanti ancora vivo e sofferente, spostandosi a sinistra la sensazione ottica è di vederlo esanime.

La scultura, che ha le braccia snodate, ogni Venerdì Santo viene tolta dalla croce e, accompagnata dai fedeli con le fiaccole in mano e da figuranti in costume, viene portata in processione nella vecchia contrada di Bagnoregio. Al termine della rappresentazione, qualunque siano le condizioni atmosferiche, l'opera lignea deve assolutamente far ritorno al borgo di Civita prima di mezzanotte.

Narra infatti la leggenda che se così non fosse il Cristo diverrebbe proprietà dei bagnoresi e questo significherebbe sciagura e distruzione per Civita di Bagnoregio: "la città che non deve morire".

A.P.

Il primo distruttivo evento sismico si verificò nel 1695, con scosse che, iniziate il 2 giugno di quell'anno, terminarono solamente alla metà del mese successivo. Da allora e per tutto il Settecento si susseguirono movimenti tellurici che danneggiarono qualsiasi costruzione presente sul territorio.

Nel 1699, per motivi di sicurezza, a seguito del crollo

della parte di terreno che univa Civita al resto delle contrade, l'episcopato e la chiesa cattedrale vennero trasferiti nella più sicura contrada di Bagnoregio.

Lentamente, ma inesorabilmente, Civita iniziò a perdere il suo ruolo di centro del paese, seppure gli abitanti si rifiutarono in gran parte di abbandonare le loro case, ormai precariamente appoggiate su tufo e argilla. Nel 1922 il Governo, per motivi di sicurezza, ordinò l'evacuazione di tutti gli abitanti dal borgo di Civita.

Nel 1944, a causa dei bombardamenti nazisti, crollò la passerella in muratura che legava Civita a Bagnoregio. Venne allora ricostruito un ponte di legno che restò a dimora fino al 1965 quando fu sostituito da quello attuale, in cemento.

Forse è grazie a quel forzato isolamento che oggi Civita offre al turista la possibilità di godere di un piccolo frammento di medioevo, da sempre negato ai mezzi di comunicazione moderna e percorso da un silenzio che lo avvolge completamente. L'ingresso nella cittadina avviene attraverso la porta di S. Maria, sul cui arco campeggiano tre leoni, simbolo di guerre vinte e emblema del cardinale Pole che, nel 1554, commissionò tale decorazione. Attraversando la porta si arriva a piazza San Donato, su cui si affaccia quella che un tempo era la chiesa cattedrale e, poco più a destra, l'antico vescovado.

Proseguendo nel cammino si scopre la valle dei calanchi e, costeggiando alcune grotte, si arriva ad una galleria completamente scavata nella roccia, che attraversa Civita da nord a sud. Inizialmente corridoio di accesso ad una necropoli etrusca, fu in seguito utilizzata come condotta dell'acqua potabile.

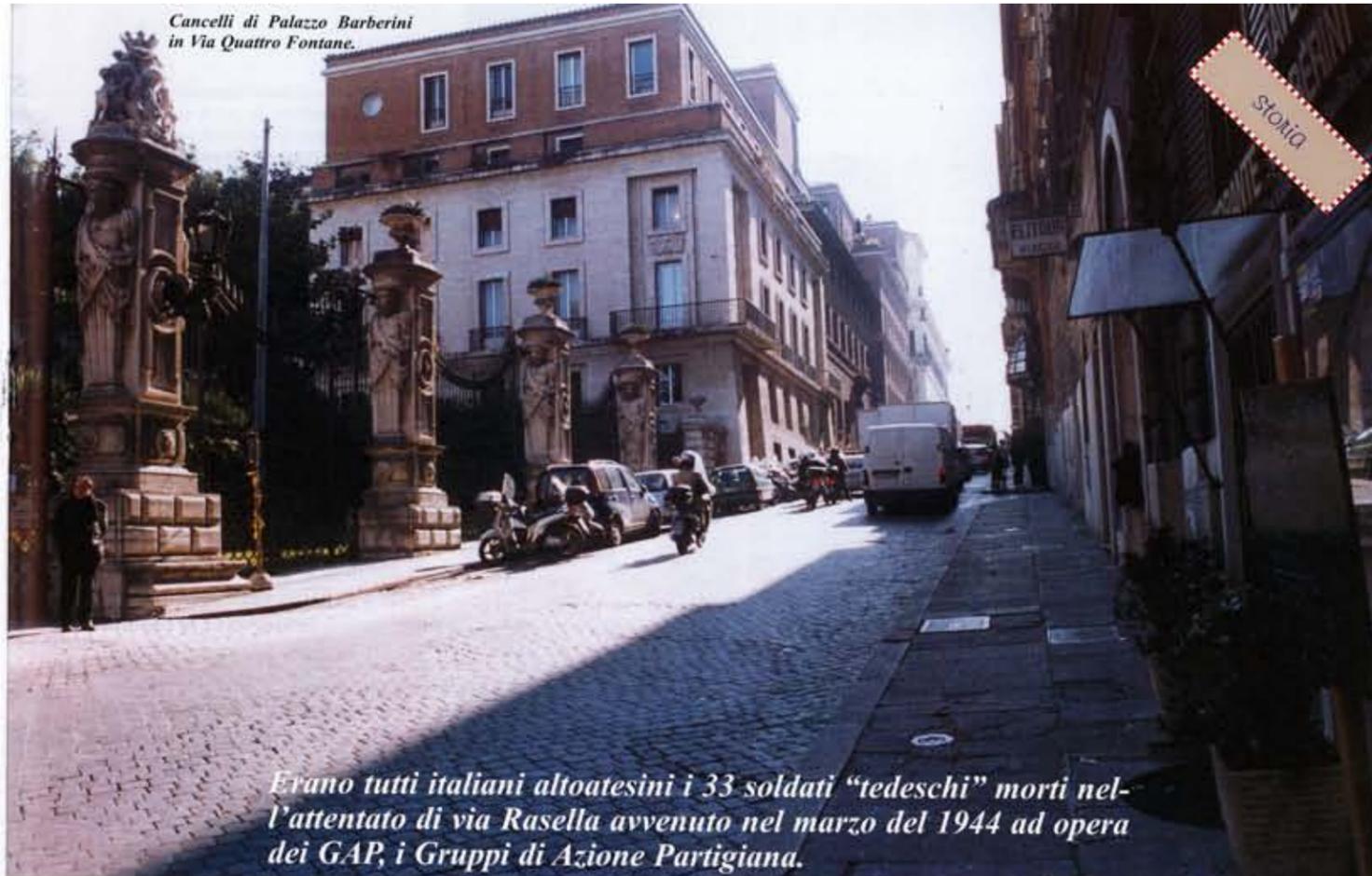
Nel 1931, quando crollò una strada mulattiera utilizzata dai contadini per recarsi nelle campagne, questa galleria venne ampliata ed utilizzata come strada di passaggio; questo suggestivo *drumos* permette ora di avventurarsi in una passeggiata nell'aspra e affascinante valle, un panorama che muta di anno in anno, si trasforma, si sgretola, ma che non può essere lasciato morire. Per questo il Comune di Bagnoregio, di concerto con la Regione Lazio, sta lavorando alacremente da decenni per il mantenimento della tonicità del sottosuolo, con interventi mirati e avanguardistici che, almeno per il momento, lasciano ben sperare sulle sorti della piccola, fragile rocca.

Bonaventura Tecchi, scrittore nato proprio in questa terra sospesa tra la caducità e l'irreale, così si esprimeva ammirandone l'inconsueto paesaggio: "...circondato da tutte le parti solo dall'aria, è più miracolo che cosa vera, più leggenda che realtà. Il suo nome è antico e semplice: Civita senza aggettivi e senza altre specificazioni. Il suo posto (...) è nel cuore dell'Italia; ma potrebbe essere il nome di altri borghi italiani, sospesi a mezz'aria, fra corrucciati e gentili, solidamente realistici nell'aspra nudità vulcanica del tufo e delle crete e insieme stranamente fantastici, quasi apocalittici..." (da "Antica Terra"). ■

\* ANTONELLA POLIDORI,  
esperta in Strategie della Comunicazione e Critica Letteraria

Scorcio interno di una delle tipiche viuzze del borgo medievale

Cancelli di Palazzo Barberini in Via Quattro Fontane.



Erano tutti italiani altoatesini i 33 soldati "tedeschi" morti nell'attentato di via Rasella avvenuto nel marzo del 1944 ad opera dei GAP, i Gruppi di Azione Partigiana.

## Le vie della memoria: Via Rasella

di Giovanni Calanna\*

"...D*i fronte al Palazzo Barberini, la discesa di Via Rasella, ove, il 23 marzo 1944, 33 tedeschi appartenenti alle SS furono uccisi da una esplosione provocata da elementi della Resistenza. Per rappresaglia, il comando tedesco fece uccidere 335 italiani alle Fosse Ardeatine.*" (dalla "Guida d'Italia - Roma e dintorni - Touring club Italiano").

Dell'attentato di Via Rasella si assunse "piena e personale responsabilità" Giorgio Amendola - anche se coloro che posero in atto l'operazione facendo esplodere la carica di tritolo furono Rosario Bentivegna e Carla Capponi - "...Perché fui io personalmente - affermò Amendola - che, andando più volte in Piazza di Spagna... ebbi occasione di vedere passare ogni pomeriggio un reparto della gendarmeria tedesca in pieno assetto di guerra...avevo segnalato perciò al comando dei GAP questo reparto perché fosse oggetto di un attacco...".

\* Lettera di Giorgio Amendola a Leone Cattani - Documento n.2 in De Felice "Mussolini l'alleato"-Einaudi.

La colonna tedesca oggetto dell'attacco, era in effetti un drappello di anziani altoatesini della riserva, tutti italiani che avevano optato per il Reich di Hitler, e appartenevano al III battaglione Bozen della Sudtiroler Polizei. I partigiani che pedinarono per giorni questo reparto, scoprirono che il percorso del battaglione era sempre il medesimo, e che sempre alla stessa ora i militari lasciavano l'EIAR (oggi RAI) di Via Asiago e, raggiunta Piazza del Popolo, si spingevano in Via del Babuino, Piazza di Spagna, Via Due Macelli, Via Rasella, Via Quattro Fontane, Via Nazionale, per dirigersi poi verso la loro caserma situata nei pressi della Stazione Termini.

Quel tragico 23 di marzo i tedeschi arrivarono in via Rasella con quasi due ore di ritardo sulla loro consueta tabella di marcia. Cantavano. Quando inaspettatamente, alle ore 15,52 una carica di diciotto chili di tritolo posta all'interno di un carretto da spazzino, deflagrò dinanzi al n.155 di Via Rasella. L'esplosione fu tanto potente da far saltare in aria un autobus che percorreva in discesa Via Quattro Fontane.

Alla prima devastante deflagrazione, fecero seguito altre tre esplosioni meno potenti dovute allo scoppio di



*Piero Zuccheretti e il fratello gemello Giovanni in braccio ai genitori. (Foto tratta dal libro: VIA RASELLA, CINQUANT'ANNI DI MENZOGNE di Pierangelo Maurizio).*

Il tenente colonnello Kappler, dal quale dipendeva il III battaglione Bozen non tentò, come avrebbe dovuto, una indagine di polizia per ricercare gli attentatori. Si adeguò all'ordine proveniente dall'Alto Comando Militare di Kesselring, che aveva stabilito che dovessero essere uccisi dieci italiani per ogni tedesco.

Ma gli italiani subirono una ulteriore svalutazione: i morti furono cinque in più, per un totale di 335. Inizialmente Hitler aveva parlato di 30-50 italiani per ogni tedesco ucciso - anche se quei soldati morti in via Rasella erano comunque italiani a tutti gli effetti - successivamente la rappresaglia si fermò ad un rapporto meno oneroso: uno a dieci. Ma anche con un tale rapporto, non vi erano tanti prigionieri meritevoli di morte nelle carceri romane. Si dovette perciò ricorrere agli ebrei. Quindi ai detenuti politici, infine agli "apolitici", cioè con l'aiuto deter-

minante del questore italiano Pietro Caruso (fucilato sei mesi dopo, nel settembre del '44). Dei 335 prigionieri massacrati alle Fosse Ardeatine, 75 erano ebrei. Politicamente parlando, il gruppo politico che diede più martiri fu "Bandiera Rossa", con almeno 60 caduti; quindi il Partito d'Azione con 52; da non dimenticare i "badogliani" che qualitativamente furono i più

bombe a mano scagliate dagli stessi partigiani sui tedeschi a terra al fine di annientare il reparto.

A chi accorse, si presentò una scena terrificante: sangue ovunque, brandelli di carne umana, urla e gemiti dei feriti.

Immediatamente una fitta sparatoria cominciò ad imperversare tra i gappisti e la retroguardia del battaglione tedesco.

Fu l'inferno. I tedeschi spararono alla cieca contro finestre e balconi della via, irrupero nelle botteghe, buttarono giù a spallate i portoni delle case e trascinarono per strada circa duecento tra uomini, donne e bambini che con le mani alzate allinearono lungo le mura di Palazzo Barberini in Via Quattro Fontane.

In seguito all'attentato morirono 33 soldati tedeschi insieme ad alcuni civili che sfortunatamente si trovavano in quella zona.

A meno di ventiquattro ore dall'attentato, si compì la vendetta tedesca: la rappresaglia.



*Il carretto dell'attentato in Via Rasella. Foto tratta dal libro: LE FOSSE ARDEATINE di Attilio Ascarelli.*

*Le salme dei soldati ricomposte e allineate sul tratto finale di Via Rasella. (Foto tratta dal libro: VIA RASELLA, CINQUANT'ANNI DI MENZOGNE di Pierangelo Maurizio).*

colpiti perché alle Ardeatine per il loro Capo, Cordero di Montezemolo, la vera anima della Resistenza monarchica nel Lazio.

Questo tragico evento, dalla preparazione dell'attentato di Via Rasella alla rappresaglia delle Fosse Ardeatine, è stato con più o meno obiettività descritto da vari storici. Descritto dunque; ma, come afferma lo studioso Renzo De Felice, mai fatto oggetto di un vero studio a carattere storico.

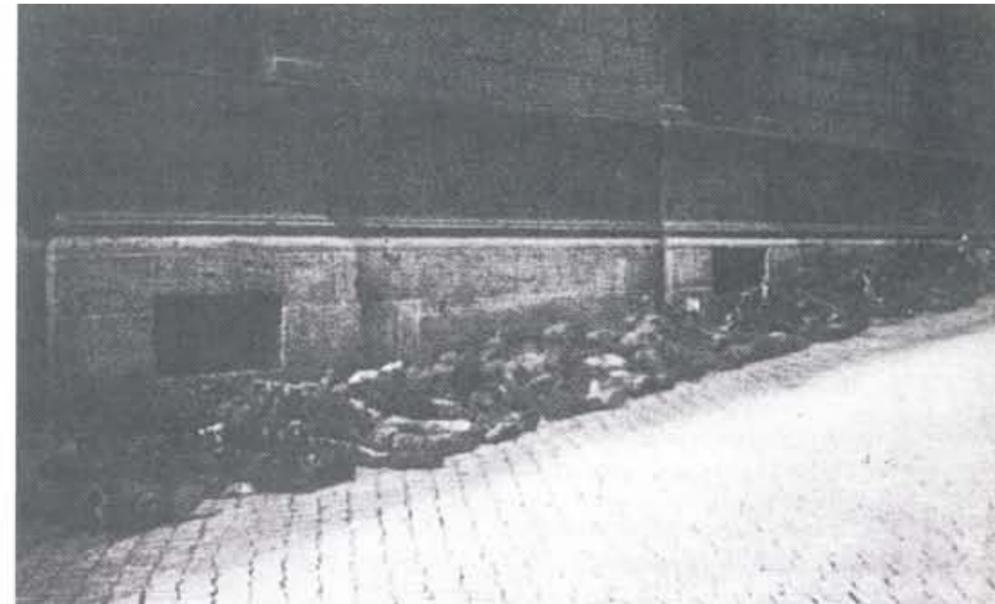
Restano infatti domande senza risposta e risposte poco convincenti.

Se la politica del comando militare tedesco mirava con la rappresaglia a far sì che la popolazione evitasse di preparare altri attentati, perché non dare alla rappresaglia pubblicità?

Perché l'eccidio si consumò di notte e alle prime ore dell'alba all'estrema periferia di Roma? E perché si cercò di nascondere facendo saltare con la dinamite la galleria di accesso alle cave?

L'attacco in Via Rasella aveva quindi lo scopo di provocare la reazione tedesca e di conseguenza ravvivare l'odio per le truppe occupanti; ci fu invece, come scrive Franco Calamandrei regista dell'operazione, il commento sfavorevole della popolazione: "Proprio adesso che se ne stavano andando..."

Scriva ancora Giorgio Amendola: "Ritengo che l'azione di Via Rasella abbia avuto grande importanza, e abbia contribuito efficacemente alla salvezza di



Roma, facendo comprendere ai tedeschi il rischio di una battaglia combattuta ad oltranza in una città nella quale le forze della Resistenza dimostravano tale audacia ed efficacia cospirativa". E' però da ritenere che i tedeschi non avessero tali timori se e' vero che dopo l'attentato di Via Rasella, e il massacro dell'Ardeatine avevano in programma di deportare tutti gli abitanti adulti di sesso maschile della città di Roma, secondo il piano del generale K. F. Wolff, capo della polizia tedesca.

Da quei tragici avvenimenti, che non sono stati ancora metabolizzati, sono passati ben sessant'anni.

Degli attentatori di Via Rasella, alcuni furono premiati con medaglie al valore.

Chi si assunse la responsabilità morale dell'attentato fu, fino alla sua morte, dirigente di altissimo livello del Partito Comunista Italiano.

Il responsabile della strage delle fosse Ardeatine, Kappler, fu processato alla fine della guerra e condannato all'ergastolo.

In Via Rasella, lì dove la strada è intersecata da Via Boccaccio, all'altezza dei numeri civici 140 e 142, alzando lo sguardo alle pareti dei palazzi si osservano, ancora, i fori dei proiettili delle mitraglie tedesche.

Sulle pareti di Palazzo Tittoni al numero civico 155 dove fu posto l'ordigno dai partigiani - un palazzo che forse sarebbe stato ricordato solo per aver ospitato Mussolini dopo la Marcia su Roma - se un giorno dovesse essere posta una lapide, si vorrebbe che apparisse il nome di un morto cancellato, un



*I resti dei Martiri nel dolore dei loro parenti. Foto tratta dal libro: LE FOSSE ARDEATINE di Attilio Ascarelli.*

**ROMA: DA GENNAIO A MARZO 1944  
I PRODROMI DELL'ATTENTATO DI VIA RASELLA**

Dal punto di vista politico, la situazione a Roma fu abbastanza tranquilla fino a tutto il 1943. C'era stato qualche sporadico attentato da parte dei Gap, i gruppi di azione partigiana, l'organizzazione armata del partito comunista, ma soprattutto c'erano state insurrezioni di gente affamata che assaltava depositi militari nella speranza di trovarvi generi alimentari, come successe il 22 ottobre '43 a Pietralata. Così, come il fascismo romano era costituito in gran parte da impiegati e funzionari dello Stato, e cioè di persone che politicamente non mostravano grandi passioni ideologiche, allo stesso modo la Resistenza romana fu assai atipica rispetto, ad esempio, quella del nord. I gruppi che operavano nella clandestinità erano pochi e mal collegati coi grandi centri resistenziali del settentrione, più sviluppata era la rete degli informatori militari legati al governo del Sud, il cui capo, Giuseppe Cordero di Montezemolo, aveva saputo tenere bene i contatti tra Brindisi e Roma e svolgeva un'importante azione di intelligence circa le mosse dei tedeschi nella capitale.

Oltre ai badogliani di Montezemolo, i gruppi importanti nella Roma della resistenza erano gli anziani, borghesi legati all'immagine risorgimentale dell'Italia, e il gruppo di "Bandiera Rossa", comunisti più a sinistra del PCI, insofferenti della disciplina sovietica che era la grande forza del partito di Togliatti. I tedeschi, comunque, facevano buona guardia contro la resistenza e il carcere di via Tasso, tristemente famoso per la disinvoltura con cui si torturava, era un luogo assai frequentato nei mesi che precedettero via Rasella.

Dall'inizio del 1944 i Gap intensificarono l'azione contro gli obiettivi nazisti e fascisti, allo scopo di smuovere la sonnacchiosa Resistenza romana: si cercava lo scontro, s'intendeva provocare una reazione nella popolazione e soprattutto i comunisti cercavano di radunare i vari settori della Resistenza sotto il proprio controllo.

Il 30 gennaio il fascista Amedeo Di Giacomo venne ucciso a colpi di rivoltella davanti la propria abitazione a Torpignattara; il 2 febbraio toccò a due tedeschi a Centocelle; il 4 febbraio i Gap attaccarono un'autocolonna e tre giorni dopo saltò in aria un camion in via Carlo Alberto; il 18 febbraio Carla Capponi tentò di uccidere il federale dell'Urbe, Pizzirani, ma l'attentato fallì; quattro giorni dopo, Camillo Barcaroli, fondatore del fascio repubblicano di Palestrina, e Luigi Menicollì, del fascio di Ariccia, vennero abbattuti a colpi di pistola; il 22 febbraio lo squadrista Stampacchia, commissario di PS del Quadraro, venne attaccato a colpi di bombe a mano ma senza esito, però due giorni dopo un giovane partigiano lo freddò davanti all'abitazione. Il 5 marzo, al Prenestino, un ufficiale tedesco fu colpito a morte; il 7 e il 9 marzo tre attentati contro mezzi militari tedeschi provocarono altri morti tra la popolazione; ancora il 7 marzo il comando tedesco comunicò che "per atti di violenza" erano state fucilate dieci persone: incominciava a realizzarsi la spirale della rappresaglia che, fino a quel momento aveva risparmiato Roma nonostante lo sterminio delle uccisioni; il 10 marzo i Gap attaccarono un corteo di fascisti, ma questi reagirono e alla fine ci furono "soltanto" 5 feriti. Una forte intensificazione, quindi, dell'azione partigiana comunista. Perché? Occorre tenere presente che il 22 gennaio 1944 gli Alleati erano sbarcati ad Anzio e si dava quindi per imminente il loro arrivo nella capitale. Per questo motivo, mentre le altre forze partigiane attendevano gli alleati, provvedendo al massimo alla creazione interna di condizioni favorevoli al loro rapido arrivo, i comunisti erano fortemente preoccupati di questa eventualità: l'arrivo degli Alleati così repentino avrebbe impedito ai comunisti di collocarsi in una posizione politicamente forte: di qui la necessità di un evento particolarmente eclatante che ponesse il PCI come partito guida della Resistenza romana.

L'occasione si presentò il 23 marzo 1944: quel giorno il fascismo repubblicano romano celebrava una delle date storiche del fascismo: la nascita, in quel di Milano, a piazza San Sepolcro, del primo nucleo dei fasci di combattimento. Allora correva l'anno 1919, e il fascismo compiva quindi un quarto di secolo. Quale occasione migliore per un evento significativo e simbolico, un fatto che avrebbe scatenato la rappresaglia tedesca e quindi avrebbe scavato un fossato tra tedeschi e fascisti da una parte e la popolazione dall'altra. In un primo momento si pensò ad una bomba ad alto potenziale all'ingrosso del cinema Adriano, dove si teneva il raduno del fascismo repubblicano romano per celebrare la ricorrenza. Si rinunciò in considerazione delle formidabili misure preventive prese dai tedeschi e dai fascisti. Fu così che si ripiegò su una colonna del battaglione Bozen e si individuò il posto dell'attentato a via Rasella luogo in cui questo drappello di anziani altoatesini della riserva era solito passare ogni giorno più o meno alla stessa ora. Con l'eccidio delle Fosse Ardeatine il PCI divenne il partito della Resistenza romana e il ritardo con il quale gli Alleati si dirigevano su Roma consentì al partito di Togliatti di gestire in assoluta autonomia il movimento di Resistenza e di dirigerlo, anche perché gli altri gruppi concorrenti erano stati decapitati.



Il corpo straziato di Piero Zuccheretti a Via Rasella.  
(Foto tratta dal libro: VIA RASELLA, CINQUANT'ANNI DI MENZOGNE di Pierangelo Maurizio).

accorse sul luogo dell'attentato trovò il busto del figlioletto ancora sul selciato in mezzo a via Rasella, I piedi non furono mai ritrovati. Qualcuno allora negò addirittura la presenza di questo bambino tra i civili morti in quell'esplosione. Ma le fotografie del suo corpo straziato, rimaste nascoste in una cassaforte per 52 anni

e ritrovate in modo fortuito, da sole bastano per raccontare una morte ingiustificabile.

Ogni anno le Istituzioni commemorano presso il sacrario i morti delle Fosse Ardeatine. Anche questo giovane martire chiede che il proprio nome venga ricordato.

e ritrovate in modo fortuito, da sole bastano per raccontare una morte ingiustificabile.

Ogni anno le Istituzioni commemorano presso il sacrario i morti delle Fosse Ardeatine.

Anche questo giovane martire chiede che il proprio nome venga ricordato.

\* GIOVANNI CALANNA, Studioso di storia contemporanea



Edificio posto all'angolo tra Via Rasella e Via Boccaccio, si notano i segni dei colpi della mitragliatrice tedesca.



Palazzo Tittoni al n. civico, 155 di Via Rasella.



Incontro con la professoressa Ada Gentile, compositrice e Vicedirettrice del Conservatorio Nazionale di Santa Cecilia a Roma.

## Una vita per la musica

di Alma Daddario Lorin\*

**È** stato detto della sua musica: "Manifesta un'attenzione particolare per il delicato gioco timbrico, da cui scaturisce una sorta di fine illusionismo sonoro, come di disegni musicali immersi in un caleidoscopio...". Parliamo di Ada Gentile, un'elegante signora dai tratti delicati come il suo nome, una delle rare donne compositrici le cui opere sono rappresentate in tutto il mondo, attuale Vicedirettrice del Conservatorio Nazionale di Santa Cecilia a Roma.

Insegnante, ma non solo, Ada Gentile si occupa di varie attività che la vedono coinvolta anche con prestigiose istituzioni musicali estere. E' titolare di cattedra della composizione presso lo stesso Conservatorio di cui, dal 1999, è anche Vicedirettrice, e il suo nome è citato nelle maggiori enciclopedie del settore. Le sue opere e i suoi CD si trovano nelle biblioteche delle più importanti università italiane e straniere, ha ricevuto premi e onorificenze sia in Europa che negli Stati Uniti.

La incontriamo durante una rara pausa tra una lezione e l'altra:

**D** - Come riesce a gestire la mole di attività che la vede coinvolta al Conservatorio?

**R** - La mia attività preminente è sem-

pre stata quella di compositrice, anche se adesso, in quanto Vicedirettrice, mi occupo ormai da quattro anni sia dell'organizzazione di eventi musicali e delle relazioni esterne con organismi internazionali, sia della gestione delle borse di studio per i nostri studenti. Tuttavia con un po' di sforzo, cerco di non "perdere di vista" la mia attività creativa, dedicando tutto il tempo che posso alla composizione.

**D** - Quando ha capito che avrebbe voluto "fare musica"?

**R** - Provengo da una famiglia molto numerosa: eravamo dieci figli. Ero la più piccola, e come in molte famiglie amanti della musica, ciascuno di noi, spronato dai genitori, cercava di imparare a suonare uno strumento: chi il pianoforte, chi la chitarra. All'età di tre anni mi hanno messa per la prima volta davanti a un pianoforte, di lì ho cominciato anche ad avere dimestichezza con le note, a imparare a leggerle. Da grande avrei voluto scrivere, fare la giornalista, ma mio padre ritenne che per me sarebbe stato meglio fare una scuola come...ragioneria! Per me è stato un trauma: non sono mai stata troppo brava in matematica, così dopo un po' mio padre si accorse dello sbaglio, e mi lasciò tornare sui miei passi. A quel



Ada Gentile

punto, mi resi conto che la musica per me era diventata importante, e così iniziai a studiare seriamente pianoforte e composizione iscrivendomi al Conservatorio, dove ho avuto la fortuna di avere un grande maestro come Goffredo Petrassi. Oggi, posso dire di essere nata veramente qui dentro: il Conservatorio è diventato la mia casa, la mia seconda famiglia. Qui lavoro, compongo, seguo le vicende dei miei allievi, organizzo e progetto.

**D** - Le sue opere sono state rappresentate sia in Italia che all'estero. Ha tenuto conferenze nelle più prestigiose università europee e negli Stati Uniti, è stata insignita dell'Onorificenza al Merito della Cultura da parte del Ministero della Cultura polacco, che ne pensa di tutto questo successo?

**R** - Lo vivo con molta naturalezza, anche se ne sono felice. E' bello essere riconosciuti anche a livello internazionale: e mi



### UN PO' DI STORIA...

Si deve a Giovanni Sgambati, compositore di fama internazionale e allievo di Franz Liszt, una svolta importante che, nella seconda metà dell'Ottocento, portò una ventata di rinnovamento per il Conservatorio.

Conta ormai 130 anni il Conservatorio di Musica "Santa Cecilia" di Roma. Le sue radici risalgono però molto più addietro, e si identificano in quelle dell'antica "Virtuosa Compagnia de' Musici" diventata prima Accademia Pontificia e infine "Accademia Nazionale di Santa Cecilia", era il 1565. A quei tempi, grazie soprattutto alle numerose concessioni papali, l'Istituzione si affermò come la più importante per la formazione di musicisti a Roma, i quali, per esercitare la professione di Maestro di Cappella nello Stato Pontificio, dovevano superare uno scrupoloso esame. Venne proibito inoltre, di eseguire pubblicamente quelle musiche che non fossero state approvate dalla Congregazione-Conservatorio.

Dopo anni di alterne vicende, sempre legate ai momenti storico-politici e allo Stato Pontificio, una svolta per il Conservatorio fu data da Giovanni Sgambati, pianista e compositore di fama internazionale e allievo di Franz Liszt, che ottenne la concessione di un locale dove poter svolgere un corso gratuito riservato a tutti quegli allievi dotati

ma poco abbienti. Il suo esempio fu presto seguito da vari insegnanti, come Pinelli, che istituì un corso gratuito per violinisti. Era il 1869, e l'anno successivo, il cardinale visitatore Camillo Di Pietro decretò ufficialmente l'apertura delle due scuole sopracitate, e con tale atto sancì di fatto la nascita di un vero e proprio Istituto Musicale. La ventata di rinnovamento politico e culturale che attraversò Roma con la presa di Porta Pia, coinvolse anche il Conservatorio che fu ribattezzato da "Congregazione di Santa Cecilia" a "Regia Accademia di Santa Cecilia". Molti degli insegnanti, sia pur di fama internazionale come Sgambati e Pinelli, prestavano la loro opera gratuitamente. In quegli anni furono avviate le pratiche per il riconoscimento ufficiale della scuola da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Fu così che, nel 1875 insieme a tale riconoscimento, arrivò anche una cospicua sovvenzione annua di 10.000 lire.



Franz Liszt



**R** – Certamente sì. E debbo dire che in Europa si sta facendo sempre di più a questo proposito, per esempio creando borse di studio che permettano scambi di esperienze, oltre a scambi e incontri con docenti di varia provenienza. Un tempo per noi era più difficile. Certo la situazione non è ancora ottimale, e succede, come per i ricercatori scientifici, che alcuni dei nostri migliori talenti preferiscano poi cercare sbocchi all'estero.

**D** – Ma non è cambiato nulla per voi, dopo la legge Moratti?

**R** – E' una situazione ancora difficile: certamente il ministro si è trovata in mano una "patata bollente", ma ha avuto anche il coraggio di fare il tentativo di migliorare le cose. Personalmente ho fiducia, anche perché erano anni che nessuno tentava di prendere in mano questa situazione ritenuta forse "marginale" rispetto ad altre emergenze legate al mondo della scuola. Certo è auspicabile per esempio che l'insegnamento della musica diventi una materia presente sin dalle elementari. I bambini sono infatti molto ricettivi per la musica e per il ritmo: insegnare ai piccoli il contatto con uno strumento musicale è fondamentale, aldilà del fatto che poi possano diventare dei veri musicisti, ciò dovrebbe far parte del patrimonio culturale di ciascuno di noi, perché la musica migliora realmente la vita, ed è un modo di comunicare con tutti senza bisogno di parole, anche con chi non parla la tua lingua. Non bisogna spaventare i piccoli con l'imposizione ad imparare teoricamente le composizioni "matematiche", l'approccio ritmico è la cosa vincente.

**D** – Avete progetti legati all'immediato futuro?

**R** – Abbiamo per fortuna avuto dei finanziamenti dalla Regione che si è mostrata molto sensibile ai nostri progetti di formazione professionale per realizzare un'orchestra. Speriamo di avere al più presto il benessere anche di altre Istituzioni, come la Provincia, per avviare anche altri progetti di borse di studio. Già dal 2000 abbiamo creato un'orchestra formata dagli allievi più promettenti del conservatorio, che ha realizzato tournée prestigiose: siamo stati invitati a suonare anche per il Parlamento Europeo a Bruxelles.

Per quello che riguarda le iniziative interne al Conservatorio, abbiamo aperto anche ad un pubblico di non addetti una serie di conferenze con docenti e artisti di fama internazionale, sia per concerti che per conferenze riguardanti personaggi e storia della musica.

**D** – E in tutto questo "marasma" di attività, come ne risente la vita familiare di Ada Gentile?

**R** – Debbo senz'altro ringraziare mio marito, che mi aiuta moltissimo e vive con me tutto questo, perché per fortuna gli piace! Lui è un avvocato, ma ha lasciato la sua attività per potermi seguire: gli sono grata anche perché mi fa un po' da "filtro" permettendomi di organizzarmi e per quanto possibile di...rilassarmi!

**D** – Avete figli?

**R** – No. Ma non ne sento particolarmente la mancanza: i miei allievi sono tutti un po' i miei figli. E poi, c'è il mio gatto, che segue attentamente la musica: ne è affascinato. Si accoccola sul pianoforte, e ascolta. ■

\* ALMA DADDARIO LORIN, Giornalista.

Un tour tra le verdi colline umbre per scoprire i capolavori del grande Maestro che ebbe come allievo Raffaello

l'artista

# Perugino: il divin pittore

di Nora Villa\*

**I** cavalieri che fecero l'impresa di dare vita al Rinascimento italiano: Leonardo, Raffaello, Botticelli, Luca Signorelli, Il Ghirlandaio, in un modo o nell'altro, intersecarono la sua vita, la vita di Pietro Vannucci, detto Perugino. A Perugia sono in corso le celebrazioni in suo onore, ma è tutta l'Umbria a rendergli omaggio, con un progetto di

ampio respiro che vede sei mostre in contemporanea e sei siti sul territorio, a ricordare l'attività artistica di un pittore dall'incanto imperituro.

Era nato a città della Pieve, vicino a Perugia, attorno al 1450. Nel 1472, si dà per certo, era iscritto alla Compagnia di San Luca a Firenze e, parallelamente, frequentava la bottega di Andrea Verrocchio, dove

PERUGINO, San Giovanni Battista e quattro santi, tavola, 202x175, Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia, Italia.





Da quel momento, scatta una serie di successi ininterrotti e per fare fronte alle richieste che gli giungono da ogni parte d'Italia, apre contemporaneamente due botteghe, una a Firenze e una a Perugia, dimostrando doti organizzative e imprenditoriali. Avrà come allievo Raffaello che gli darà grande fama ma oscurerà, in parte, la sua fortuna. A proposito di liste d'attesa, Isabella D'Este, duchessa di Mantova, aspetta cinque anni per avere "Lotta tra amore e castità", dipinto nel 1505, oggi al Louvre. Ma sono numerosi anche i suoi committenti umbri.

Le manifestazioni di omaggio al "divin pittore", sono il punto d'arrivo di un ambizioso progetto che include un interessante ed esaustivo pellegrinaggio oltretutto a Perugia, a Corciano, Panicale, Città della Pieve, Cerqueto, Fontignano, Assisi (La Porziuncola), Montefalco, Trevi, Foligno, Spello, un'occasione irripetibile per conoscere più ampiamente l'opera dell'illustre maestro.

L'evento è stato preceduto da dieci anni di studi che hanno portato alla luce aspetti inediti dell'artista e che vengono puntualmente segnalati. Il nucleo principale è esposto nella Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia, con oltre ottanta suoi dipinti e più di cinquanta disegni. Una delle

sezioni è dedicata ai dipinti sistini del periodo romano, eccezionalmente documentato nel polittico Albani-Torlonia, altre mostrano l'attività in ambito umbro e fiorentino, e qui sono presenti alcune straordinarie ricomposizioni: la preziosa predella della pala Chigi,

PERUGINO, *Ritratto di Francesco delle Opere*, tavola, 52x44, Galleria degli Uffizi, Firenze, Italia.



aveva come compagno di cavalletto e di pennelli Leonardo. Ci resta a lungo a Firenze, tanto che la città tenta di appropriarsi della sua arte: "Pietro Perugino ben si può dire fiorentino, ch'è allevato qui" (F. Albertini, 1510). Pur avendo dipinto da subito - due sue tavolette datate 1473 fiancheggiano il gonfalone di San Bernardino custodito alla Pinacoteca di Perugia - comincia a "firmare" solo dal 1478. Ma quelle tavolette sono inequivocabilmente sue, per la nitidezza del taglio prospettico e la nervosità del disegno, che mostrano le diverse influenze sulla sua formazione dovuta alla scuola perugina, a Piero della Francesca, al Verrocchio, la cui bottega era la più aperta alle nuove sollecitazioni, anche a quelle che venivano dalle Fiandre. Allo stesso tempo, tiene d'occhio, lo "sfumato" e il "chiaro scuro" di Leonardo, che rendono più morbido e compatto il colore.

La svolta nella carriera avviene in coincidenza con la sua partecipazione alla più grande impresa decorativa del tardo quattrocento italiano, la decorazione della Cappella Sistina dove, tra il 1481 e il 1483, realizza accanto a Botticelli, al Ghirlandaio e a Cosimo Rosselli, anch'essi chiamati da Papa Sisto IV, la pala d'altare poi distrutta per fare posto al Giudizio Universale di Michelangelo, e alcuni riquadri con storie di Mosè e di Cristo, tra cui la celebre "Consegna delle chiavi", che costituisce il suo apice espressivo.

realizzata per la chiesa di Sant'Agostino di Siena, ricostruita con i pannelli provenienti dal Metropolitan Museum of Art di New York, e dal Museum of Fine Art di Chicago. Mentre il maestoso polittico dipinto per la chiesa di Sant'Agostino di Perugia è finalmente riassembleto con tavole in prestito da collezioni straniere. Infine, la pala Terzi è riunita alla predella attualmente conservata a Berlino. Interessante anche la sezione che presenta inediti approfondimenti sulle tecniche impiegate nelle botteghe del Perugino circa l'uso del disegno tramite "cartone a spolvero" e ai pigmenti.

Restando a Perugia si può iniziare il pellegrinaggio partendo dal prestigioso Collegio del Cambio, già sede dei Cambiavalute, nella cui sala delle udienze l'artista dipinse il grandioso "Trionfo delle virtù", di grande fascinazione, e proseguire quindi per alcuni edifici di culto nei quali ritrovare i suoi dipinti. Nella chiesa di Sant'Agnese, "La Madonna delle Grazie" e i santi Antonio Abate e Antonio da Padova. Nella chiesa di San Severo una teoria di Santi che Raffaello aveva iniziato e interrotto per l'improvvisa e prematura morte. Una Madonna con Bambino si trova anche a Palazzo Baldeschi, e nel Monastero di San Pietro sono conservate, in sacrestia, quattro tavolette con santi. Sono ciò che rimane di un polittico dipinto tra il 1496 e il 1499, andato completamente smembrato, parte in Francia come bottino napoleonico, e parte alla Pinacoteca Vaticana. Nello stesso edificio è allestita una delle sei mostre a completamento. Questa è dedicata alla Miniatura Umbra del Rinascimento e ospita un superbo Martirio di San Sebastiano, l'unica miniatura firmata dal Maestro, attualmente presso la British Library di Londra. Al Centro Espositivo della Rocca Paolina, un'altra mostra: "La fortuna e il mito", espone dipinti, disegni, incisioni, libri testimonianza dell'eredità dell'opera del perugino.

Ma è ora di iniziare un percorso nei remoti territori del tempo, tra le pieghe dell'Umbria e del suo dolcissimo paesaggio, che si riflette nelle tranquille acque del lago Trasimeno, un percorso che consente di interagire con le opere nel loro contesto originario, riconoscere nei suoi sfumati, nelle atmosfere tenui e terse dei suoi dipinti, la struggente memoria di luoghi perduti.

Si può cominciare da Città della Pieve, con la mostra "Perugino e il paesaggio" a Palazzo Corgna, ma nello stesso borgo c'è altro da vedere, all'Oratorio dei Bianchi Un'Adorazione dei Magi, per la quale "chome paisano", richiese solo 75 fiorini anziché 200, suo compenso abituale. Altre opere sono in Duomo e in San Pietro. Deviazione a

Deruta per visitare un'altra mostra: "La ceramica umbra al tempo del Perugino", allestita al Museo Regionale della Ceramica. Qui, nella Pinacoteca Comunale, c'è una sua opera, "L'eterno con i santi Romano e Rocco, con sfondo del borgo stesso. Venne dipinta su richiesta dei cittadini per scongiurare il flagello della peste che incombeva. Nei dintorni c'è Torgiano dove è stata preparata una mostra di tutt'altro sapore che analizza, attraverso la produzione dell'olio e del vino, quella che era la tavola all'epoca, per esaltare anche i piaceri dei sensi.

Il "Perugino, pittore devozionale", è un'altra esposizione che si trova a Corciano, dove c'è un'Assunzione di Maria nella chiesa di San Francesco. Ma il tour non è finito, perché la pittura del divin maestro si spargeva come un'onda silente tra pievi e cappelle nella verde provincia, a Cerqueto, Panicale, ad Assisi, a Spello, a Foligno, a Montefalco e a Fontignano, dove aveva ricevuto l'incarico per una Madonna con Bambino, nella chiesa dell'Annunziata. Durante l'esecuzione si ammalò di peste, e qui si spegne nel 1523.

A conclusione del viaggio non resta che allinearsi a quanto aveva detto di lui il Vasari: "La sua pittura tanto piacque al suo tempo, che vennero molti da Francia, Spagna, d'Alemagna e d'altre province per impararla", affascinati da quell'aria cristallina caratterizzata da raffinate trasparenze, dall'armonia di colori e da luci, da figure divine piene di grazia delicata e di dolce malinconia, inserite in prospettive sapienti e infinite.

Le Manifestazioni si chiudono il 18 Luglio.

Il catalogo è di Silvana Editoriale. Informazioni (24 ore su 24) e prenotazioni: 02/54919 - Sito ufficiale: [www.perugino.it](http://www.perugino.it) ■

\* NORA VILLA, Giornalista.



PERUGINO, *Angelo annunziante*, tavola, Diam. 102, Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia, Italia.

Un'esperienza didattica a favore dei contadini dell'Agro Romano

# Pantano Borghese: la prima scuola in una capanna

di Stefano Vannozi



SCUOLA DI PANTANO BORGHESE dopo il 1906. Interno della capanna-scuola con classe mista. I pochi oggetti di arredo quali panche, banchi e la piccola cattedra, sono stati costruiti dal Direttore delle scuole Alessandro Marcucci.

**S**olo in anni recenti si è avuto un rifiorire di studi e pubblicazioni sull'opera di apostolato svolta dal Comitato delle Scuole dei Contadini, attivo già dagli inizi del Novecento verso le genti bisognose e disperate dell'Agro Romano, i cosiddetti "guitti".

Nel 1906, dopo il primo esperimento ben riuscito al Castello di Lunghezza, viene aperta una scuola (la terza, dopo quella della Marcigliana) anche nella tenuta di Pantano Borghese, sulla Via Casilina.

Nei primi anni, come aula scolastica fu utilizzata una capanna simile a quelle che costituivano il villaggio abitato dai contadini che lavoravano nella Tenuta per conto della famiglia lombarda dei Gibelli, affittuari del principe Don Scipione Borghese.

La scuola di Pantano fu una delle sedi più stabili dell'Agro Romano, a parte alcuni problemi creati dalla diffidenza di un curato, il quale era contrario all'opera di alfabetizzazione dei contadini (la stessa cosa era avvenuta anche a Lunghezza). Divergenze che furono poi superate grazie all'interessamento dei Borghese e della stessa famiglia Gibelli, la quale, come scrisse un cronista dell'epoca: "...essa fu subito entusiasta della piccola scuola. Manda ogni domenica il suo carrettino fino alla stazione lontana (a Colonna o a Lunghezza) per trasportare il maestro senza troppa pena, lo invita puntualmente a colazione, e fornisce i figlioli più grandicelli per raccogliere la scolaresca sbandata e per aiutare in ogni servizio di sorveglianza...".

Fu così che i primi raggi di cultura arrivarono fra le numerose famiglie degli oltre 150 agricoltori stabili della tenuta a cui si sommavano, per oltre nove mesi all'anno, altri 200 contadini che con le loro famiglie semi-nomadi, alloggiavano presso il villaggio di capanne.

Nel giugno del 1909, alla chiusura dell'anno scolastico, fu organizzata una grande festa alla quale parteciparono numerose persone arrivate anche dai villaggi vicini. E tra lo sventolio delle bandiere tricolore, il Direttore delle scuole, Alessandro Marcucci, tenne un caloroso discorso sulla liberazione dall'analfabetismo e dall'ignoranza che riscattava i "Guitti" a nuova dignità di cittadini della Nazione. Ciò provocò non poche polemiche e risentimenti specie nei circoli repubblicani.

La scuola di Pantano Borghese, di cui si parlava spesso nei giornali dell'epoca, fu trasferita successivamente in uno degli ambienti del procojo (un luogo recintato destinato ad accogliere il bestiame), e rimase in uso fino alla metà degli anni Trenta, quando venne soppiantata dalla nuova scuola eretta dal Governatorato nella vicina Borgata Finocchio gestita direttamente dalla G.I.L.

A ciò contribuì l'allora Ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai (che possedeva una residenza estiva proprio a Finocchio, in via di Prataporci) il quale non vedeva di buon occhio questo apparato "parastatale". ■

\* STEFANO VANNOZI,  
Illustratore e studioso del territorio.



## VISITA AL VILLAGGIO DI CAPANNE

Anche a Pantano, come a Lunghezza e a Colle di Fuori, periodicamente gruppi di gentildonne della buona società o Comitati d'assistenza venivano accompagnati in visita in queste località, in quanto sede di una nuova scuola.

A sinistra fra le donne si riconosce lo scrittore Giovanni Cena.

## LAVORI AGRICOLI dopo il 1910

Gruppo di contadini ripresi durante l'aratura presso le "mole" di Pantano. Molte di queste famiglie provenienti dai vari paesi vicini, come Palestrina, Cave, Capranica, formeranno in seguito i primi nuclei di abitanti stabili delle borgate vicine.



## TENUTA MODELLO DI PANTANO BORGHESE foto di Dante Paolucci 1909

Lavori di bonifica agraria e miglioria del suolo ottenuta con canali di drenaggio ancora oggi attivi, che convogliano le acque sorgive nel fiume Osa.

A lato del canale si vede il villaggio di capanne delle famiglie dei mezzadri, ai quali spettava in gestione, per ogni nucleo, un ettaro e mezzo di coltivazione.



# In libreria

A cura di

Alessandro Colla, Alma Daddario Lorin, Annalisa Venditti

## "IL SOGNO DELLE TORRI"

di Agostino Raff - Editrice IANUA - 45 pagine - € 10,00

"ABBIAMO FATTO IL NOSTRO MEGLIO... / o pugnalata cosmica / assedio letale! / sessanta minuti resistiti / gli angeli precipitati / poi la nostra orrenda caduta di città / la nostra orrenda caduta di città / sfarfallati nel fuoco nel fumo nella polvere / a milioni pezzi di carta come corpi pensanti / a milioni pezzi di corpi come carta pensante (...)". Sono alcuni dei versi che Agostino Raff, poeta dalle sensibili evocazioni, dedica alla strage di New York in una ricerca interiore che ha il peso della denuncia e la forza indistruttibile del ricordo.

"Torri rinascere? / alzeremo lo sguardo in mille nuove / arroganti umiltà?", si chiede quasi al termine del suo percorso. Pensata come "architettura" poetica di un dramma contemporaneo, la raccolta presenta, girando il volume, una significativa traduzione inglese a cura di Vincent Lombardo.

A.V.

agostino raff



DREAM  
OF THE TOWERS

ianua rome

## RICERCHE SUL SEI-SETTECENTO IN PUGLIA

III  
1984-1989

## "RICERCHE SUL SEI-SETTECENTO IN PUGLIA"

Università degli Studi di Bari - collana fondata da Luisa Mortari -

L'Università degli Studi di Bari ha promosso il Convegno Internazionale "Per la storia dell'arte in Italia e in Europa. Studi in memoria di Luisa Mortari". L'incontro, organizzato dalla professoressa Mimma Pasculli Ferrara, è stato il sentito omaggio alle ricerche e all'alto magistero di Luisa Mortari, esimia studiosa ed accademica. Il suo insegnamento, diviso tra il Lazio e la Puglia, ha portato alla creazione a Bari della prima rivista di studi storico-artistici sulla Regione, "Ricerche sul Sei-Settecento in Puglia". Il Quaderno, pubblicato sotto la sua direzione in tre volumi, verrà arricchito di un quarto aggiornamento, costituito proprio dagli Atti del recente Convegno. L'opera, che può essere prenotata presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari (e-mail: [d.pasculli@lingue.uniba.it](mailto:d.pasculli@lingue.uniba.it)), conterrà gli interventi di quarantotto relatori italiani e stranieri intervenuti alle tre giornate di studio.

A.V.

## "ANNA MAGNANI. VITA, AMORI E CARRIERA

### DI UN'ATTRICE CHE GUARDA DRITTO NEGLI OCCHI"

di Italo Moscati - Edizioni Rai Eri - 134 pagine - € 9,00

La prima attrice italiana ad avere ricevuto l'Oscar, Anna Magnani, con la sua passione, il talento, l'umanità, emerge a tutto tondo da questo saggio-biografia che si legge come un piacevole romanzo: ricco di aneddoti e particolari di questa diva nostrana che malgrado i successi internazionali, non tradì mai se stessa né perse alcuna spontaneità. Vita, carriera, amori, trovano ampio spazio in questo omaggio alla grande Nannarella: la maschera greca, la femme fatale, la madre, la femminista ante-litteram, la ragazzina sfrontata e disperata emblema del neorealismo. E Italo Moscati, con lo stile del grande narratore, ne cattura lo sguardo: mobile, feroce e geniale, e ripercorre l'epoca d'oro della Hollywood sul Tevere. L'attrice ne esce come una donna passionale e sensibile. Gigantesca nella sua umanità e fallibilità, invincibile, nella sua fragilità femminile. "Ho fatto questo mestiere - diceva la Magnani - perché provavo un entusiasmo straordinario. Mi sentivo ispirata. Ero un po' illusa. In realtà, è un mestiere da matti. Bisogna avere una grande passione per farlo...".

A.D.L.



Edizioni INTERCULTURALI

Antonella Stefania Filastro

ARTE E PSICOLOGIA



Introduzione di Maria Rita Paris

## "ARTE E PSICOLOGIA"

di Antonella Stefania Filastro

Edizioni Interculturali - 135 pagine - € 10,00

In che modo l'arte ci aiuta a vivere meglio? E la fantasia, alla base di ogni atto creativo, può essere l'antidoto per sconfiggere i nostri mali quotidiani? Da questi interrogativi prende spunto la recente pubblicazione della psicologa e psicoterapeuta Antonella Stefania Filastro.

"Questo libro - spiega nella prefazione al volume - non intende certo esaurire un tema tanto vasto, ma solo fornire alcuni spunti e stimoli capaci di dare ai lettori la possibilità di meglio comprendere il significato emozionale delle opere d'arte per il loro autore e fruitore e per meglio ascoltare ed esprimere le proprie attitudini ed inclinazioni in campo creativo".

Grazie ad una prosa chiara e scorrevole, l'Autrice ripercorre i principali studi in materia, puntando l'attenzione soprattutto sui risultati recentemente acquisiti dalla cosiddetta Psicologia umanistica.

A.V.

## "OLTRE IL PASSATO"

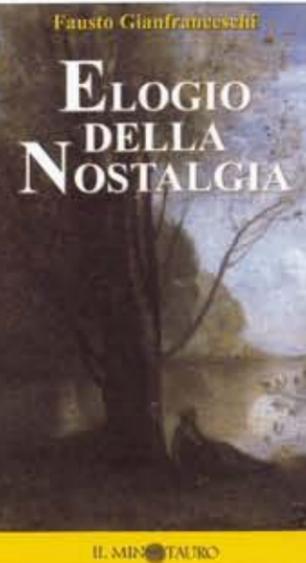
di Mario Apice - Edizioni Baldini & Castoldi - 170 pagine - € 13,50

Francesco Muras, giovane neurochirurgo, protagonista dell'ultima fatica letteraria di Mario Apice "Oltre il passato", è un uomo tranquillo, apparentemente appagato nella carriera come nella vita privata. L'improvvisa morte del padre però, lo costringe a tornare nella natia Sardegna, e a confrontarsi con un passato scomodo e rimosso, che gli impone di mettere in discussione tutta una vita. Inaspettati misteri avvolgono la morte del genitore: fiero e integerrimo padre e marito, idealizzato dal protagonista durante l'infanzia, o personaggio dalla doppia personalità, senza morale, scrupoli, schiavo dell'ambizione? L'autore, abile nell'introspezione dei personaggi, e nella sapiente descrizione di luoghi e atmosfere, riesce attraverso una prosa chiara e lineare a coinvolgere il lettore, grazie anche a una sequenza di spiazzanti colpi di scena, che avvengono dalla prima all'ultima pagina.

A.D.L.



Mario Apice  
Oltre il passato



## "ELOGIO DELLA NOSTALGIA"

di Fausto Gianfranceschi - Edizioni Il Minotauro - 180 pagine - € 18,00

Troppo spesso il sentimento, ogni sentimento, viene relegato in una sorta di limbo del quale vergognarsi. Vale per l'innamoramento, per il gusto verso la contemplazione, per il riso prodotto dalla comicità (a torto considerata "genere inferiore"), figuriamoci per un sentimento come la nostalgia. Fausto Gianfranceschi, ricordando la legittima nostalgia di Ulisse per Itaca, per Penelope e per il figlio Telemaco, ci dimostra come il sentimento nostalgico possa costituire un'acuta operazione letteraria. Una serie di aforismi che spaziano dal costume all'ambiente, dall'arte alla scienza con un linguaggio accessibile a ogni lettore. Il quale è anche chiamato in causa da una frase che da sola esprime il profondo senso del libro: "Siamo tutti coautori, per quanto esigui, delle opere che ci piacciono".

A.C.

## L'intelligenza artificiale tra realtà e fantascienza

*Un confronto, tra l'uomo e le macchine elettroniche del terzo e quarto millennio, che vedrebbe quest'ultime superiori all'uomo.*

di Ari Moschonas\*

**I**n molti tra scienziati e filosofi sostengono che l'evoluzione, sotto l'aspetto dell'intelligenza, conduce l'uomo a costruire prodotti tecnologici considerati come entità superiori all'uomo stesso.

Altri ancora, ingegneri e biologi, affermano che tra l'evoluzione della specie biologica e quella della specie tecnologica, non ci siano notevoli differenze. In sostanza, secondo loro, l'evoluzione tecnologica è il proseguimento dell'evoluzione fisica, in campi diversi da quelli biologici. Per il tedesco Peter Slatering, filosofo e metafisico, la tecnologia è il "Creatore" dell'uomo; fu questa che gli permise di passare da un livello primitivo ad un livello molto più evoluto: quello di "Homo Humanus".

Sempre secondo lo studioso, nel XXI secolo la collaborazione ingegneristica e bio-medica, porterà alla luce una nuova era, dove il vero potere non sarà più nelle mani dell'uomo, ma sarà assunto da macchine con intelligenza artificiale, progettate dall'uomo e dotate persino di "spirito". Nascerà così il "mondo dell'antropo-tecnologia". L'evoluzione e lo sviluppo dei calcolatori elettronici e dei computer prosegue nel tempo con estrema rapidità. Secondo la legge di Moor la potenza di calcolo dei calcolatori elettronici si raddoppia ogni 18 mesi.

Dal 1948 ad oggi, ovvero da quando W. Shockley, W. Bardeen, e W. Brattain, presso i laboratori della Bell Telephone inventarono i transistor, la potenza dei calco-

latori elettronici risulta infatti aumentata di 10 miliardi di volte!

Nel 1950, anno d'inizio della seconda generazione di computer, l'intelligenza artificiale era equivalente all'intelligenza dei batteri, ma già nel 1990 era arrivata all'equivalente di quella degli insetti. Fino a raggiungere oggi un'intelligenza pari a quella di un bambino di tre anni.

Ma la corsa dell'uomo verso l'evoluzione tecnologica, lo condurrà a livelli di sviluppo ancora più alti. La tecnologia del transistor raggiungerà i limiti, e dal silicio, un materiale di grande importanza per l'elettronica, emergeranno nuovi tipi di tecnologia: come quello della nanotecnologia.

Le future macchine elettroniche e i computer saranno: chimico-molecolari (basate su reazioni chimiche), biologiche (basate sul DNA) e persino quantistiche (basate sulla meccanica quantistica e le onde quantistiche)

Fino al 2030 l'Artificial Intelligence sul nostro pianeta sarà una realtà: Artificial Intelligence con potenzialità mentale 1.000.000 di volte superiore all'uomo! L'encefalo umano contiene intorno ai 200 miliardi di fibre nervose che emettono segnali ad una frequenza di 1.000.000.000.000.000.000.000.000 per secondo. Ogni fibra è collegata con altre 10.000 rendendo così il nostro encefalo super-potente capace di concepire diversi tipi di sensazioni. Un confronto tra l'uomo e le macchine in cui

le macchine del terzo e quarto decennio del nostro secolo saranno probabilmente superiori all'uomo. Macchine dalla coscienza umana, in grado di auto-controllarsi, auto-svilupparsi e alla fine di auto-proliferarsi senza dover "morire".

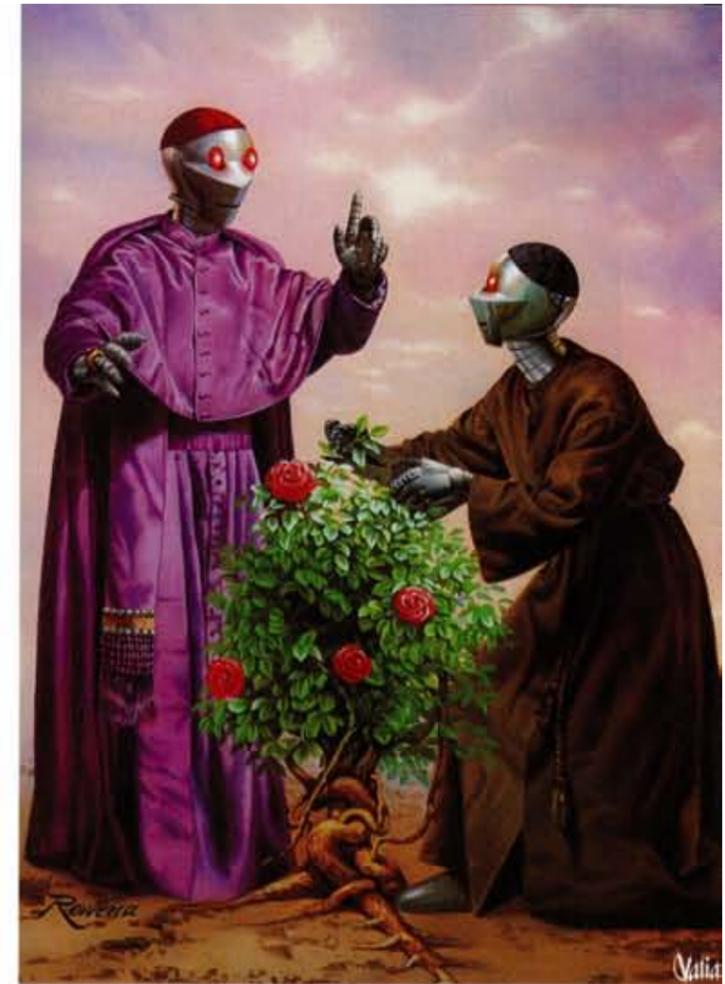
Nel futuro immediato sarà impossibile per l'uomo gestire l'enorme quantità di input provenienti da tutti i campi di azione, e da tutti i settori della cultura, dell'industria, della scienza e della comunicazione. Le potenzialità mentali dell'uomo raggiungeranno il limite massimo delle proprie capacità fisiche, naufragando così in un mare immenso di dati. Per sopravvivere, l'uomo, sarà costretto a cedere il controllo di tutto alle macchine dall'intelligenza artificiale. E le macchine, a loro volta, saranno in grado di concepire, capire e elaborare persino i nostri pensieri. In questo spaventoso scenario, l'uomo correrà il rischio di passare dal ruolo di "Signore" delle macchine a quello di "servitore".

Le Artificial Intelligence potrebbero così assumere il controllo di 9 miliardi di esseri umani, sostenendo loro l'economia globale. Saranno quindi le macchine elettroniche e i robot i veri padroni del mondo?

Due sono i possibili scenari immaginabili riguardo al cammino evolutivo dell'uomo e al futuro del pianeta.

Il primo scenario vede l'uomo "Signore" del mondo e "Padrone" dell'informazione, poiché chi controlla il flusso dei dati automaticamente controlla tutto il pianeta: diventa il "Re". In questo scenario, i robot e le macchine dall'Artificial Intelligence aiuteranno l'uomo a fare ancora un passo da gigante e a salire così sullo scalino più alto della scala evolutiva. Ci aiuteranno nello sviluppo, essendo nostre creazioni, in tutti i campi delle scienze. Nuove scoperte emergeranno, soprattutto nel campo della medicina e dell'ingegneria, trasformando l'uomo in un essere biologico evoluto, sottoponendolo a trasformazioni di tipo meta-biologico. Il nostro pianeta si trasformerà in un gigantesco circuito mentale, dove macchine e uomini collaboreranno e proseguiranno insieme nel tempo verso la perfezione, sia quella tecno-biologica che quella spirituale. L'Uomo non sarà più un essere che muore ma potrà diventare immortale!

Il secondo scenario, che è quello più pessimistico, e nello stesso tempo probabile, vede l'uomo "schiavo" delle macchine, in un mondo dove non ci saranno notevoli dif-



ferenze da certi film Hollywoodiani, come Terminator e Matrix. Un mondo dove l'uomo sarà a rischio di estinzione. Sottoposto a una spietata "caccia robotica" sarà costretto a scappare, come avveniva 65 milioni di anni fa per sfuggire ai dinosauri, ma questa volta non potrà nascondersi nelle grotte, poiché sarà rintracciabile ovunque egli vada, preda dei suoi stessi prodotti dalla sua stessa "anima" e dalla sua stessa "coscienza".

Questo secondo spaventoso scenario mi fa porre alcune domande: come potrebbe, un giorno, una macchina creata e progettata dall'uomo per il suo bene, impadronirsi di lui? Come può accadere che l'uomo, dopo milioni di anni di vita sulla terra, dopo un lungo cammino fatto di battaglie vinte, di successi e di scoperte, finisca un giorno imprigionato da "prodotti meccanici" che lui stesso ha creato? Fino ad ora il genere umano ha sempre avuto scelte alternative che lo hanno aiutato a sopravvivere, e a superare così qualsiasi ostacolo. E' possibile allora che l'uomo nel XXI secolo rischi di essere distrutto dalle sue stesse creazioni? Probabilmente no! Poiché, ancora una volta, sarà la Natura stessa che metterà a disposizione degli Esseri umani un'alternativa: la loro irripetibile Unicità! ■

\* ARI MOSCHONAS,  
Consulente di ingegneria elettronica.



I pericoli del web: i nuovi barbari alla conquista del cyberspazio

# Virus, epidemie digitali

di Alessandro Venditti

**T**empi duri per gli amanti del computer: ogni giorno nascono in media 20 nuovi virus. Il 2003 è stato l'anno peggiore, con danni per miliardi di dollari.

Attualmente ci sono 90.000 virus, alcuni dei quali sono diventati famosi per il loro alto grado di diffusione. Sempre più complessi, il loro numero cresce in modo esponenziale (solo nei primi mesi del 2003 sono stati scoperti 994 nuovi virus) e ogni settimana ci sono mediamente 38 attacchi a reti aziendali. Spesso questi blitz sono opera di ragazzini curiosi, non completamente coscienti delle loro azioni e delle conseguenze provocate, in altri casi invece bisogna parlare di criminali professionisti. Esperti informatici hanno reso noto che *worm* e virus come *Blaster* e *Slammer* sono solo l'inizio. I prossimi attacchi saranno velocissimi e molto pericolosi: *worm* e virus potrebbero paralizzare grandi reti e parti di internet in pochi secondi se non si dovesse riuscire a prevederli e fermarli in tempo.

Ovviamente, gli attacchi vengono sferrati dopo la scoperta di un punto debole. In questa evenienza le case di software sviluppano una *patch* (aggiornamento) che aiuta gli utenti del software a proteggersi. Gli attacchi, in genere, vengono effettuati circa sei mesi dopo che il

punto debole è diventato noto al pubblico. Oggi gli *hacker* hanno risorse economiche elevate, lavorano 24 ore su 24 per scoprire nuovi punti deboli. In un prossimo futuro si programmeranno virus così velocemente che sarà possibile un attacco il giorno stesso dell'uscita di un nuovo programma: in questo caso produttori e utenti si troverebbero totalmente spiazzati.

I programmatori di virus vogliono guadagnare denaro dai pc infettati. I virus sono diventati i principali mezzi di diffusione per lo *spamming*. Gli *hacker* usano il software *ratware*, impiegato per spedire *spam* (posta indesiderata), per una migliore diffusione dei nuovi virus. Oggi è possibile spedire *spam* con mittente falso. Lo scorso agosto un nuovo virus, *Sobig F.*, si diffuse rapidamente in tutta la rete. Nelle prime 24 ore furono spedite ed aperte più di un milione di mail *Sobig F.* (quasi 12 mail al secondo). Lo scopo di *Sobig F.* era quello di creare una rete mondiale di *spam* in modo che internet fosse sommersa da una marea di mail-spazzatura. Esperti mondiali del settore riuscirono a neutralizzare il sito web che faceva da centro di comando prima che la seconda fase di *download* (scaricamento) del virus fosse conclusa. L'intenzione degli *hacker* era quella di provare le capacità del virus per verificare quale fosse

il metodo di diffusione più efficiente. Gli autori di questo virus volevano sapere quali fossero le condizioni migliori per ottenere una diffusione rapida e distruttiva dei propri virus.

Programmatori di virus e mittenti di *spam* tentano di sfuggire alla Giustizia. Le loro tracce ci conducono in paesi lontani dove, senza controllo, alimentano la criminalità on-line della pornografia minorile, delle truffe e dei virus. Esperti di computer hanno istituito un team per combattere in modo efficace questi delin-

## BREVE STORIA DEI VIRUS

**1981** Il prof. Leonard M. Adleman conia il termine "computervirus";

**1983** Fred Cohen rende noto il primo virus. Aveva il compito di migliorare l'utilizzo dei sistemi Unix;

**1985** Il primo trojan è messo in circolazione. Il programma nascosto eliminava tutti i dati su disco fisso;

**1987** Il primo virus sviluppato in Italia. Venne diffuso in tutto il mondo. Questo virus, chiamato «ping-pong», faceva comparire sul video del computer una piccola faccia sorridente che si spostava su tutto lo schermo. Si pensa sia stato realizzato, a scopo di ricerca, da alcuni studenti del politecnico di Torino;

**1988** Il primo internet worm viene diffuso a livello mondiale;

**1991** Vengono banditi dei concorsi per programmatori di virus;

**1993** Vengono venduti Virus Construction Kit;

**1996** Il numero di virus raggiunge quota 10.000;

**1999** Il worm Melissa neutralizza i mail server di grandi aziende colpendo documenti word e usando Outlook per diffondersi come e-mail;

**2000** Prima catastrofe globale: il worm *I love you* provoca danni per 10 miliardi di dollari. È il primo virus con diffusione automatica in internet;

**2002** Grandi epidemie: 46!. 12 sono grandi e 34 piccole;

**2003** *Slammer* blocca in pochi minuti il 90% dei server Sql Microsoft. *Blaster*, il worm internet più efficace si diffonde sfruttando un punto debole di Microsoft Remote Procedure Calls.

## TIPI DI VIRUS

Il virus è un programma creato per raggiungere due scopi: il primo è quello di riprodursi, il secondo quello di insediarsi nel sistema per poter modificare e/o distruggere programmi e file di dati.

**Worm (verme):** Il worm è un software che si inserisce nel computer, replicandosi fino a quando il sistema collassa.

**Trojan (Cavallo di Troia):** Il Cavallo di Troia può intervenire immediatamente, al lancio del programma in cui è ospitato, oppure innescarsi dopo un determinato periodo di tempo. Installandosi sfrutta i punti deboli del sistema.

**Bomba a tempo:** Viene eseguita quando si verifica un determinato evento. L'evento può essere una data, un contatore o altro.

Al.Ven.



quenti. Per prima cosa vengono osservati i meccanismi della truffa o dei virus. Bisogna agire velocemente se si vuole cogliere sul fatto l'*hacker* responsabile. I programmatori di virus hanno molto tempo a disposizione per testare l'efficienza delle loro creazioni con gli antivirus in circolazione.

Alcuni virus vengono programmati per attaccare determinati obiettivi. Vengono usati per sabotaggi industriali, o per spionaggio. Cercano di rubare informazioni vitali o bloccare in modo permanente dei settori. Nella centrale nucleare di Davis-Besse in Ohio (USA), il worm *Slammer* ha neutralizzato per cinque ore il computer che gestisce i sistemi di sicurezza. La centrale non è in funzione, ma il problema resta. Nelle centrali nucleari americane vengono utilizzati i sistemi operativi della Microsoft che hanno il compito di controllare gli strumenti di misurazione. Questi sistemi operativi sono attaccabili sfruttando le innumerevoli falle dei prodotti Microsoft. C'è chi vede nell'egemonia di Microsoft un pericolo per la sicurezza. I punti deboli dei suoi prodotti possono trasformarsi in un disastro. Alcuni esperti di sicurezza pensano che Microsoft debba rispondere dei danni provocati dall'ultima ondata di *worm*.

Molti virus non sono perfetti e molti vengono scoperti per errori di programmazione. Il mio consiglio è di installare sul proprio computer un programma di antivirus e di *backup* (salvataggio dati) e di mantenere il sistema il più possibile ordinato. Non rispedite via e-mail ogni genere di spazzatura ricevuta, non cliccate su tutto e soprattutto non installate subito ogni nuovo software. Bisogna aspettare almeno un paio di settimane per verificare che non ci siano delle falle di sicurezza. È grande la necessità di creare un sistema operativo completamente nuovo: questo però è un'utopia perché l'investimento necessario sarebbe incalcolabile. ■

\* ALESSANDRO VENDITTI, Giornalista, esperto di informatica.



## Quei frettolosi “cuccioli” d'uomo...

*I bambini prematuri: ne nascono circa cinquantamila ogni anno in Italia. Quali sono i problemi neurologici ai quali andranno incontro?*

di **Cinzia Galasso\***

**Luigi D'Argenzio\*\* - Lida Papanastasiou\*\*\***

**I** neonati pretermine sono quei neonati la cui nascita avviene prima del termine della gravidanza, ovvero alla trentasettesima settimana di gestazione. La nascita prematura è un evento che si verifica in circa il 10% delle gravidanze nel nostro Paese: ciò porta a stimare che vi siano circa 50000 neonati pretermine ogni anno in Italia. Lo studio delle cause, e delle possibili complicazioni della nascita prematura, sono ancora oggi oggetto di studio, in quanto fino a pochi decenni fa questi bambini avevano scarse possibilità di sopravvivenza dopo il parto e quindi i meccanismi alla base di questo fenomeno, così come gli effetti, erano del tutto sconosciuti. Oggi invece le cause, e soprattutto le conseguenze della nascita prematura, sono in parte note, ed in particolare appaio-

no rilevanti le possibili sequele neurologiche a cui questi bimbi vanno incontro. La buona assistenza neonatologica che oggi viene prestata ai bambini subito dopo la nascita, e nelle prime settimane di vita, è ciò che permette loro di superare questo periodo critico. Ma cosa rende particolari i “neonati pretermine” rispetto ai “neonati a termine”? Innanzitutto va chiarito il concetto che non tutti i neonati pretermine sono uguali tra loro. Ci sono infatti differenze importanti sia per quanto riguarda l'età gestazionale al momento della nascita (a quante settimane il bambino nasce), sia rispetto alle cause che hanno determinato l'anticipazione del parto. In alcune gravidanze possono infatti presentarsi fattori di rischio, come ad esempio: infezioni all'apparato genitale, l'im-

### A CHI RIVOLGERSI

La prima persona a cui è bene rivolgersi è il pediatra, che saprà dare tutte le informazioni principali e saprà mettere in contatto la famiglia con i centri specialistici nelle Università o negli Ospedali. In questi centri i medici specialisti prenderanno in cura il bambino mantenendo un collegamento costante con il pediatra di famiglia.

**Policlinico TOR VERGATA**  
**Dottorssa CINZIA GALASSO**  
**Ambulatorio Specialistico**  
**“Sindromi Neurogenetiche”**  
**Neuropsichiatria Infantile**  
**Tel. 06 20900249 / 06 20903088.**

pianto anomalo o il distacco intempestivo della placenta; che possono provocare un parto pretermine. In altri casi, la nascita prematura può essere il risultato di una decisione del medico: ciò avviene, in particolare, in quei casi in cui le ecografie prenatali mettono in evidenza un rallentato sviluppo del feto a causa di uno scarso apporto nutritivo.

Una tra le più importanti complicazioni alla quale il

neonato pretermine può andare incontro è rappresentata dal “distress respiratorio”: la mancata produzione di una sostanza a livello polmonare che provoca in questi neonati l'impossibilità di utilizzare l'apparato respiratorio per ossigenare i vari tessuti dell'organismo. Questo problema respiratorio non interessa tutti i neonati pretermine, ma l'incidenza di questa condizione è inversamente proporzionale all'età gestazionale: è quindi maggiore per i bambini nati molto precocemente e soprattutto prima della trentaduesima settimana di gestazione.

I danni neurologici possono riguardare tutti i neonati pretermine ma la presenza di un “distress respiratorio” associato rappresenta un ulteriore fattore di rischio nel determinare un'eventuale lesione neurologica. Le complicanze neurologiche inoltre, a differenza dei problemi respiratori ed infettivi a cui questi neonati sono esposti durante le prime settimane di vita, possono diventare patologie croniche.

I problemi neurologici maggiori che i neonati prematuri possono presentare comprendono le paralisi cerebrali, il ritardo mentale e l'epilessia, condizioni che possono anche essere associate tra loro. Con minore frequenza si possono manifestare disturbi visivi e dell'udito. Tutti questi possibili esiti sono causati prevalentemente da lesioni della “sostanza bianca” cerebrale (quella parte del cervello attraverso la quale passano fibre nervose responsabili del movimento e di altre funzioni). La presenza di queste lesioni è visibile entro pochi giorni dalla nascita attraverso l'utilizzo di tecniche diagnostiche non invasive come l'ecografia cerebrale, anche se non sempre è possibile rilevare le lesioni più lievi.

Le paralisi rappresentano un disturbo motorio che può interessare sia gli arti superiori che inferiori, in modo combinato e con una variabilità molto ampia. In caso di paralisi severe, l'epoca della diagnosi può essere molto precoce ed in questi casi il neonato può presentarsi con una ipotonia (diminuzione del tono muscolare) generalizzata ai quattro arti ed un evidente ritardo di acquisizione delle tappe motorie (non tiene bene la testa, non sta seduto all'età in cui dovrebbe farlo). Le forme lievi, invece, sono più difficilmente individuabili nei primi mesi di vita e possono essere evidenziabili solo quando il bambino inizia a camminare. Il ritardo di acquisizioni sul piano motorio, quindi, è un'importante elemento da prendere in considerazione per



giungere il prima possibile ad una corretta diagnosi: ciò è importante soprattutto in quanto la diagnosi precoce di paralisi permette un intervento riabilitativo in grado di modificare la futura qualità di vita del bambino.

Il ritardo cognitivo è un'altra complicanza che può manifestarsi nei bambini pretermine, ma di solito ciò avviene in associazione con la presenza di una paralisi. Le maggiori compromissioni sul piano intellettivo si riscontrano in genere nei bambini che presentano anche un severo deficit motorio, mentre è raro che il ritardo mentale sia presente nei neonati con paralisi lievi o addirittura inesistenti. Il sospetto clinico di un deficit cognitivo viene posto quando vi è un ritardo di acquisizione di alcune tappe dello sviluppo, in particolare nell'area del linguaggio.

Molto più frequentemente i bambini prematuri non hanno un ritardo mentale, ma hanno dei cosiddetti "deficit minori", come disturbi di comportamento e di apprendimento, che però, se non riconosciuti per tempo, potrebbero condizionare le loro prestazioni negli studi. Spesso infatti sono iperattivi e presentano una scarsa capacità di attenzione che influenza la loro capacità di apprendere nozioni scolastiche. E' da ricordare che la nascita pretermine avviene in un periodo in cui l'organizzazione del sistema nervoso centrale del feto è particolarmente vulnerabile. I problemi neurocomportamentali derivano da un disturbo al cervello durante il suo sviluppo a cui si aggiungono fattori ambientali stressanti nel periodo neonatale.

La presenza di epilessia è infine un'altra complicanza neurologica, piuttosto rara, che può presentarsi nei neonati pretermine. Un'eventuale lesione cerebrale, infatti, rende questi bambini maggiormente predisposti a questo tipo di patologia che tuttavia è ben controllabile, nella maggior parte dei casi, attraverso una terapia farmacologica.

Cosa possiamo fare?

LOUIS-MICHEL VAN LOO: Ritratto di bambina (1730-35) collezione d'Arte dell'Istituto Bancario San Paolo.



I diversi esiti neurologici, possono costituire delle importanti limitazioni durante la vita di un prematuro ed è per questo che risulta fondamentale diagnosticare correttamente tali disturbi in epoca precoce. Sono bambini che necessitano di controlli medici molto accurati e multispecialistici. Il ruolo del neonatologo in sala parto e nei centri di terapia intensiva neonatale è di fondamentale importanza, successivamente il pediatra e il neuropsichiatra infantile potranno di comune accordo seguire tutte le complicanze nei vari momenti della crescita. Una diagnosi precoce rende poi possibile la pianificazione di un intervento riabilitativo personalizzato che può modificare positivamente la prognosi e può rendere senz'altro migliore la vita di questi bambini. ■

\* Prof.ssa CINZIA GALASSO,  
Specialista in Pediatria. Professore  
Associato in Neuropsichiatria Infantile al  
Policlinico Tor Vergata di Roma.

\*\* Luigi D'Argenzio,  
Assistente Medico.

\*\*\* Lida Papanastasiou,  
Assistente Medico.



T.A.S.  
95

TECNOARCH Service 95 S.r.l. Via Massa San Giuliano, 380 00010 Roma  
Tel.Fax 06.2263003 r.a. e.mail [tecnoarch95@libero.it](mailto:tecnoarch95@libero.it)

AGENZIA AFFILIATA



STUDIO CASTELVERDE - LUNGHEZZA S.r.l.

☎ 06.22.63.250 r.a.

Via M. di San Giuliano, 272  
00010 Castelveverde (RM)

iscrizione ruolo società n. 6613-1 CCIAARoma



OGNI AGENZIA HA UN PROPRIO TITOLARE ED È AUTONOMA

<http://www.tecnocasa.it>

TECNORETE  
FRANCHISING IMMOBILIARE

Affiliato:

IMMOBILIARE  
CASTELVERDE  
LUNGHEZZA S.r.l.

Via S. Maria di Loreto, 2/C  
00010 Castelveverde (RM)  
Tel e Fax 06.22.48.57.98

TECNORETE  
FRANCHISING IMMOBILIARE